

## **FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO 2019**

L'immagine incontra il mondo, nelle stanze della fotografia

<http://europhotofestival.archiviofotografico.org/>

16 marzo 2019 – 28 aprile 2019

Catalogo in mostra

Il festival, giunto alla sua 8a edizione, ideato e curato dall'**Afi-Archivio Fotografico Italiano**, evento posto "sotto l'alto patrocinio del **PARLAMENTO EUROPEO**", con il patrocinio della **Provincia di Varese** e delle Amministrazioni comunali di **Legnano, Busto Arsizio, Castellanza, Olgiate Olona, Cairate, Varese, DIGIMAG-Grenoble, Festival Européen de la Photo de Nu di Arles**, della **Fondazione 3M**, della **Biblioteca Sormani di Milano**, dell'**Ordine degli Architetti della Provincia di Varese**, di **Alidem L'Arte della Fotografia Milano**, con la collaborazione del **Museo MA\*GA** della città di Gallarate, delle **Officina Open Galleria Università del Melo** di Gallarate, dell'**Istituto Italiano di Fotografia** di Milano, con l'apporto tecnico di **EPSON Digigraphie Italia**, **WWW.STAMPA-SU-TELA.it**, **PUNTO MARTE EDITORE**, e con la partecipazione di numerose associazioni, gallerie, scuole e realtà private tra cui:

**29 Arts in Progress Gallery-Milano, Spazio Museo Tadini-Milano, Liceo Artistico Paolo Candiani e Liceo Classico Crespi di Busto Arsizio, ISS Don Lorenzo Milani di Tradate, Galleria Libreria Boragno di Busto Arsizio, Fondazione Bandera per l'Arte di Busto A., Centro Giovanile Stoa' di Busto Arsizio, Spazio d'Arte Carlo Farioli di Busto Arsizio, Bottega Artigiana di Busto Arsizio, Studio Albè & Associati-Busto Arsizio e Milano, Circolo 87 Associazione Fotografica San Vittore Olona, Lavit&Friends Art Gallery Varese, Ester Produzioni, Libreria Millestorie di Fagnano Olona**, si pone tra le iniziative più rilevanti nel panorama fotografico nazionale ed europeo, proponendo percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Una sorta di laboratorio culturale, che si apre all'Europa, che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo e mette a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti provenienti da diversi Paesi.

Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente dispositivo in grado aprire confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di crescita, riflessione e dialogo guidati dall'impegno sociale, dallo studio, dalla voglia tracciare un percorso comune di crescita e sviluppo.

Grandi autori divengono il faro per i giovani emergenti, in un confronto dialettico teso a stimolare dibattiti e ragionamenti, attorno a temi d'attualità, di storia, d'arte e di ricerca.

**Oltre quaranta mostre, seminari, workshop, proiezioni, multivisioni, letture dei portfolio, presentazione di libri, concorsi.**

Un programma espositivo articolato che muove dalla fotografia d'archivio al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte all'architettura, dalle ricerche creative alla documentazione del territorio.

## ESPOSIZIONI CITTA' DI LEGNANO

**PALAZZO LEONE DA PEREGO** – VIA E. GILARDELLI, 10 – LEGNANO (MI)

**16 MARZO – 28 APRILE 2019**

Orari visita: sabato e domenica e festivi: 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero / accesso facilitato ai disabili

**CHIUSO DOMENICA 21 APRILE - PASQUA**

### PEPI MERISIO

Nelle fotografie di Merisio c'è il profondo rapporto dell'uomo - prima ancora che del fotografo - con la sua terra, con la civiltà agreste, con un mondo patriarcale caratterizzato da una innata religiosità; c'è l'essenzialità di un linguaggio espressivo non incline alle ricerche formali o al facile effetto, c'è la semplicità di chi sa cosa vuol dire e come vuole dirlo. L'interesse fotografico di Pepi Merisio si è sempre focalizzato sulla quotidianità, sulla vita giorno per giorno, sul lavoro, sulla dignità dell'uomo. La sua è una documentazione autentica, vera; è una testimonianza partecipata (e del resto non potrebbe essere diversamente) ma ciò nondimeno fedele, spontanea, schietta. (Fulvio Merlak)

Nel suo archivio, di cui ... [ questa mostra è ] ... un piccolo e significativo esempio, c'è un importante pezzo della nostra storia recente: quello del dopoguerra e della tumultuosa trasformazione dell'Italia da agricola in industriale. Un racconto forte, anche se non gridato. Anzi, tanto più forte quanto meno gridato. È un racconto che ha l'ampio respiro dei grandi romanzi popolari. E ogni immagine è una sintesi, che non corre il rischio del bozzetto, come le migliaia che hanno trattato i medesimi argomenti, ma non sono opera di autori con il suo spessore. (Edo Prando)

**Pepi Merisio** è nato a Caravaggio nella bassa bergamasca nel 1931 e comincia a fotografare da autodidatta nel 1947. Progressivamente protagonista del mondo amatoriale degli anni Cinquanta, ottiene numerosi e prestigiosi riconoscimenti in Italia ed all'estero. Nel 1956 inizia la collaborazione con il Touring Club Italiano e con numerose riviste: *Camer\**, *Réalité*, *Photo Maxima*, *Pirelli*, *Look*, *Famiglia Cristiana*, *Stern*, *Paris-Mach* e numerose altre. Nel 1962 passa al professionismo e l'anno seguente entra nello staff di *Epoca*, allora certamente la più importante rivista per immagini italiana. L'ambito ideale della poetica di Merisio è, insieme con la grande tradizione contadina e popolare della provincia italiana, anche il variegato mondo cattolico. Nel 1964 pubblica su *Epoca* il suo grande servizio *Una giornata col Papa*, avviando così un lungo lavoro con *Paolo VI*. Dello stesso anno è il suo primo libro dedicato all'amico scultore *Floriano Bodini*.

Da questo momento, mentre continua la collaborazione con grandi riviste internazionali (celebri i tre numeri monografici di *Du* sul Vaticano, su *Siena* e sull'Italia cattolica) avvia un'intensa attività editoriale.

Caposaldo, dichiarazione d'intenti e summa preventiva della sua attività di narratore per immagini è l'opera *Terra di Bergamo* in tre volumi, edita nel 1969 per il centenario della Banca Popolare di Bergamo. Da allora ha pubblicato oltre un centinaio di libri fotografici con editori diversi tra i quali *Atlantis*, *Bar Verlag*, *Conzett e Huber*, *Orell Fiissli*, *Zanichelli*, *Electa*, *Silvana*, *Bolis*, *Editalia*, *Pubbliepi*, *Monte dei Paschi*, *Grafica e Arte*, *Lyasis* e l'*ECRA* di Roma per la quale sta curando la collana *Italia della nostra gente*, che ha raggiunto i 25 volumi.

Nel 1988 viene nominato dalla FIAF, Maestro della Fotografia Italiana.

Con *Mario Luzi* ha pubblicato nel 2002 il volume *Mi guarda Siena* e, nel 2003, per il Centro Studi Valle Imagna, il volume *Per le antiche strade*. Nel 1972 la Rai gli dedica una puntata della trasmissione *Occhio come mestiere*, curato da *Piero Berengo Gardin*.

Nel 1979, per la Polaroid, esegue un reportage ora conservato nella *Collection Polaroid International* di Boston.

Particolarmente significative le numerose opere di documentazione etno-geografica e d'arte, le personali allestite in Italia e all'estero. Da ricordare le mostre alla *Helmaus* di Zurigo per i 50 anni di *Atlantis* ( 1980 ); 158 fotografie al Teatro Sociale di Bergamo ( 1985 ) e a Palazzo Barberini in Roma ( 1986 ); // *Duomo guarda Milano all'Arengario* ( 1986 ); *La Valtellina* alla Fiera di Milano ( 1988 ).

Nel 1980 *Progresso fotografico* dedica a Merisio un numero monografico. Nel 1982 è *L'Editoriale Fabbri* che lo accoglie nella collana *I grandi fotografi* mentre è del 1996 il numero a lui dedicato di *Foto Magazine*. Professionista di assoluta affidabilità, autore ormai affermato e consacrato, Merisio si identifica perfettamente con i propri temi elettivi: da Bergamo (dove dal 1959 vive con la moglie, i due figli e sei nipoti...) egli parte per il mondo riportandovi poi sempre le proprie immagini di solida classicità, compatte ed essenziali in una configurazione che è specchio del suo stile.

## VLADIMIR VASILEV

### Bulgaria: un paese tra passato e presente

Non ho mai voluto lasciare il mio paese, la Bulgaria, ma l'ho fatto ... Ho indossato nuovi abiti su misura, ma ho rimosso e frantumato in mille pezzi i filtri con cui sono cresciuto e che non mi permettevano più di distinguere tra le apparenze del normale e la normalità delle apparenze.

Non ho mai voluto lasciare la mia culla materna, ma l'ho fatto ... per tornare privo della travolgente sensazione che tutto ciò che vedevo straordinario e familiare e che la Bulgaria avesse solo una parte.

Ora so che l'ho fatto per rimanere lì e fare la sua faccia invisibile (o schiaffeggiata?). Lascia che ti dica quello che gli sussurro non appena lo tocco con la punta delle dita ...

Ci sono due modi di vivere, ma formano un unico mondo: con il passato o con il presente. Provando a cancellare una parte della tua cronologia e riscrivi un'altra parte oggi, sei diventato un palinsesto.

Posso leggere tracce del Medioevo che non possono far parte del presente di un mondo europeo è diventato tale perché voleva cancellare la differenza tra ieri e domani.

E ancora mi graffio, e più mi perdo nella mia confusione: hai perso la testa per voler conservare kroumir e vestigia del passato che non fanno altro che accentuare il tuo bisogno vitale di smettere di riscrivere e cancellare parole e promesse già confessate? Hai perso la vista? Non vedi i tuoi anziani in un buco nel fondo delle loro anime? Fortemente attaccati agli idoli e ai feticci - perché è tutto ciò che è rimasto - gridano la loro solitudine. Né palla o flauto: il risultato sembra distante e la musica è un'altra. Questo passato è pesante, futile, aneddotico, grottesco. Questo (fatto) fa della Bulgaria un treno (la vita) i cui carri sono troppo pieni per poter continuare le loro strade. Il treno si è fermato, i passeggeri sono ancora lì ... Destinazione finale? Europa? I Balcani? Diyarbakir?

Eppure, quando togli i miei nuovi vestiti e mi tuffo nelle tue zone, so che i tuoi boccioli sono pieni di vita e c'è un solo desiderio che mi invade: stare con te, disegnare la tua faccia nascosta, farti vedere, ti sussurro parole morbide, ti amo, fotografa te. E questo palinsesto mi attira sempre di più, perché mi sento come se fossi una delle tue innumerevoli storie scritte sulla tua pergamena. Posso lasciarti? No! Il tuo passato - sono anch'io ....

**Vladimir Vasilev**, 41 anni, è nato a Stara Zagora, in Bulgaria. Si è laureato nel college per insegnare lingue straniere nella sua città natale. Ha ricevuto una formazione di fotografia di base all'età di 19 anni. Nel 1996 si è iscritto all'università di architettura, ingegneria civile e geodesia a Sofia. Tre anni dopo, interrompe gli studi per dedicarsi interamente alla fotografia. Successivamente lavora come assistente fotografo e lighting designer nello studio pubblicitario "Karkelanov", Sofia. Nel 2001, è partito per la Francia dove ha trascorso 8 anni in attesa di un residente legale, seguendo il percorso della fotografia. Ha lavorato come fotografo indipendente in Francia dal 2008.

## STEPHANIE GENGOTTI

### Circus in love - The magical life of Europe's Family Circuses

Circus of love, è un progetto a lungo termine iniziato nel 2016 sul "Nouveau Cirque". Il lavoro è diviso in capitoli, ogni capitolo racconta la storia di una famiglia. **I Brunette Bros.** Danesi, Spagnoli e Italiani con il loro secondo circo più al piccolo mondo, percorrono l'Europa in carovane retrò. **Les Pêcheurs de Rêves**, Francesi, sono una famiglia di clown in cui Florence e Vincent interpretano Za e Krapotte, mettendo in scena una parodia del loro matrimonio. **Teatri Mobili - Girovago e Rondella**, burattinai italiani e artisti sudamericani si spostano su un autobus di linea trasformato in teatro, raccontando al mondo la loro storia d'amore iniziata 30 anni fa nei mari della Grecia.

Il '**Cirque Bidon**' uno straordinario circo francese fondato negli anni '70 da François Bidon, viaggia su carovane trainate da cavalli.

Un mondo folle e surreale in cui la vita reale si incontra con il sogno, sulle note di colonne sonore originali, create appositamente per lo spettacolo.

'Circus love' è un progetto sulle famiglie nomadi, che incarnano molto più di uno stile di vita bohémien. Si definiscono orgogliosamente circensi moderni, artisti che hanno mutato e allargato o demolito le frontiere del circo tradizionale. Lo hanno trasformato, rendendolo qualcosa di molto diverso da quello inventato da Barnum&Bailey con freaks (fenomeni da baraccone) e animali, qui avviene un incontro e un connubio tra molte discipline e arti.

Vivono percorrendo il mondo e offrendo la loro arte a chi vuole ancora osservare la realtà con occhi pronti a percepire meraviglia e bellezza, senza preconcetti.

Possono essere considerati parte degli ultimi eredi di un mondo quasi scomparso, un recupero di antiche filosofie, una conferma che l'umanità esiste ancora. In un mondo dominato dalla tecnologia, dove le vite delle persone sono decise da algoritmi e robot, questo progetto è un urlo di ribellione della Fotografa per riaffermare una dimensione più umana.

Come ha scritto il romanziere italiano Fabio Stassi nel romanzo 'L'ultimo ballo di Charlot': solo nel disordine chiamato Amore, ogni acrobazia è possibile. Noi tutti siamo funamboli in precario equilibrio su un filo sottile e quasi impercettibile.

**Stephanie Gengotti** è una fotografa di nazionalità italo-francese con base a Roma. Laureata come interprete in inglese e francese, si diploma in fotogiornalismo alla **Scuola Romana di Fotografia**, dove segue anche un master di moda e ritratto.

"La necessità di instaurare un rapporto empatico e diretto, la conduce a vivere nella stessa casa e nella medesima quotidianità dei protagonisti delle sue storie. Lo scatto fotografico diventa quindi solo l'ultimo atto, la catarsi, di un lento e lungo percorso di conoscenza."

Le sue opere sono state premiate ed esposte in gallerie e festival internazionali.

Lavora principalmente il ritratto e il reportage.

I suoi lavori sono stati pubblicati su testate nazionali ed internazionali quali: L'Espresso, Le Monde Magazine, Stern, National Geographic, The New York Times, The Sunday Times, Le Monde, 6 Mois, Yo Dona, El Mundo, Vanity Fair, IL, Il Reportage ecc.

## **RONALD MARTINEZ**

### **Il Potere della Luce. I dipinti fotografici di Ronald Martinez**

**Courtesy:** 29 ARTS IN PROGRESS Gallery di Milano

L'opera di Ronald Martinez è il risultato di una ricerca approfondita sulle infinite variazioni della luce sul corpo. Dal 2011 lavora su un progetto dedicato ai nudi artistici: ispirato dall'estetica pittorica italiana e dal luminismo caravaggesco, Ronald Martinez lavora al buio, con una sola fonte di luce posta sulla sinistra. Ad interessarlo è soprattutto l'uso che i grandi maestri hanno fatto del chiaroscuro. Più che fotografare Ronald sembra ridisegnare con la luce l'immagine. Passando attraverso gli innumerevoli esempi lasciati dai grandi interpreti della pittura italiana del passato nella rappresentazione del corpo e della nudità, Ronald è giunto a produrre delle immagini "pittoriche" di rara poeticità e di soffusa sensualità. I venti dipinti fotografici che saranno in mostra a Milano evocano le innovazioni dei maestri del Rinascimento, attraverso il chiaroscuro di Caravaggio e Cagnacci e la tavolozza di Velasquez. Il percorso espositivo include inoltre delle nature morte nelle quali l'artista confronta il tema della luce con altri soggetti.

Le opere sono risultato di una personale ricerca artistica sulle variazioni infinite di luce sul corpo, ispirata all'estetica pittorica italiana. Ronald Martinez lavora al buio, utilizzando solo una fonte di luce che taglia la scena da sinistra a destra. Questa produce straordinari effetti in chiaroscuro, senza successivi interventi in post-produzione.

L'artista, più che fotografare, sembra ridisegnare l'immagine con la luce. Nelle opere le sfumature delineano i contorni dei corpi e fanno emergere i toni della pelle. Prendono vita scenari contraddistinti da una vera e propria forza estetica e da una delicata ricchezza sensoriale.

**Ronald Martinez** è un fotografo indipendente e autodidatta nato a Annecy (Francia) nel 1978, Ronald Martinez ha affrontato per vent'anni il tema della luce e le sue infinite sfumature.

Martinez scopre la passione per la fotografia all'età di 18 anni e nel 2000 si iscrive all'École Supérieure de Photographie de Paris.

Ingaggiato dal quotidiano Le Midi Libre di Languedoc-Roussillon comincia la sua attività professionale.

Dal 2001 al 2010 affina la sua tecnica virtuosa grazie a numerose esperienze fotografiche.

Trasferitosi a Parigi nel 2001 fa una breve esperienza nell'ambito della moda a fianco di Jean-Charles de Castelbajac per poi dedicarsi al teatro, passione che lo spingerà nel 2003 a trasferirsi dapprima a New York e poi a Broadway per seguire la scuola di Sandra Lee.

Nel 2005 fa rientro a Parigi dove alterna esposizioni di fotografie a collaborazioni con il mondo del cinema, dove lavora non solo come attore ma anche come fotografo.

Tra gli ingaggi più importanti si segnala la sua attività di fotografo sul set del lungometraggio «Americano» con Mathieu Demy, Salma Hayek, Géraldine Chaplin, Chiara Mastroianni, Jean Pierre Mocky e Carlos Bardem.

Dal 2011 lavora su un progetto di fotografie a colori dedicate ai nudi artistici in omaggio alla pittura italiana dei maestri del XVII secolo. A interessarlo è soprattutto l'uso che i grandi maestri del Rinascimento e del Barocco hanno fatto del chiaroscuro. È questa costante e rigorosa attenzione che lo porta a creare *Divine Nudes*, una serie di opere in cui l'artista è letteralmente riuscito a dipingere la luce.

Martinez affida lo sviluppo delle sue fotografie analogiche a Maître Choi, storico stampatore di Helmut Newton. A partire dal 2013, il pubblico parigino e italiano scopre la serie *Divine Nudes: Homage to Italian Painting*, esposta in diverse mostre e il cui catalogo può essere trovato presso il Metropolitan Museum of Art di New York e presso la Maison Européenne de la Photographie.

## **GABRIELE MARIA PAGNINI**

### **An inside View – Dentro lo sguardo**

Il ritratto è un'arte difficile e fa nascere talvolta la paura che chi ci fotografa possa portarci via l'anima, o almeno il nostro io più segreto (nelle antiche culture e in alcune religioni era infatti considerato un tabù). Le fotografie realizzate da Gabriele Maria Pagnini per alcune delle riviste più importanti a livello internazionale come Vogue, Harper's Bazaar, Vanity Fair, sono il risultato di un "corpo a corpo" tra lui e le persone ritratte. Immagini che, in qualunque situazione siano state realizzate sono pensate come quadri. La loro caratteristica più sorprendente è la capacità di percepire l'imprinting di chi è davanti all'obiettivo con uno stile immutabile nel tempo e una cifra molto particolare, che ne fa emergere l'autenticità anche attraverso una sottile ironia e talvolta ne dissimula la vera natura.

Gli occhi, la fronte, talvolta anche le mani emergono dal buio circostante, quasi un liquido amniotico, a indicarci gli aspetti che definiscono il carattere di chi è ritratto. Buio come forza creatrice che guida in modo infallibile l'occhio del fotografo nel momento dello scatto (un centesimo di secondo può essere un tempo lunghissimo in cui accadono eventi infiniti). Una sola luce, quasi sempre laterale, semplice ed essenziale (nelle foto in studio compare spesso una sorgente luminosa leggera, sfumata anche sul fondo) scolpisce il volto e ci ricorda l'inquieta ritrattistica del Cinquecento.

Anche se realizzate con fotocamera analogica sono immagini da inserire nella tradizione pittorica (Pagnini coltivava il sogno di fare ritratti senza nessuna mediazione tecnica) che sanno cogliere e fissare in un momento irripetibile un gesto, un'espressione, uno sguardo, in cui si riassume tutta la personalità di chi viene ritratto e ne rivelano la segreta psicologia. (Pierparide Tedeschi)

Formatosi alla scuola del reportage, **Gabriele Maria Pagnini** si è avvicinato al ritratto agli inizi degli anni '70 sul modello del grande fotografo americano Irving Penn, rivelandosi presto uno dei maggiori esponenti in campo internazionale per la sua capacità di fare emergere l'imprinting delle persone.

Tra le sue collaborazioni si ricordano quelle con Vogue Italia, Vogue Paris, Vogue Deutsch, Vogue España, Vogue UK, Amica, L'Uomo Vogue, Manner Vogue, Vogue Hommes, Harper's Bazaar Italia, Harper's Bazaar France, Ritz Newspaper, Vanity Fair USA.

Particolarmente significativo il suo lavoro con Vogue Italia e L'Uomo Vogue per cui ha realizzato circa duemila ritratti e copertine di personaggi della cultura e dello spettacolo internazionali.

Numerose le mostre personali e collettive, tra cui:

Proposte di forma, Museo di Roma, Palazzo Braschi, 1990 con catalogo IdeaBooks dal titolo Gabriele Maria Pagnini, ritratti I protagonisti, Villa Contarini, Piazzola del Brenta (Padova), 1997 Dentro lo sguardo, Mole Vanvitelliana, Ancona, 1998 An Inside View, Istituto italiano di cultura, Monaco di Baviera, 1999 Up front, Istituto italiano di cultura, Toronto, 2002 20 anni di Vogue Italia, Sagrato del Duomo, Piazza Duomo, Milano, 1984 1968-1998 Style in Progress. Trent'anni de L'Uomo Vogue, Pitti Immagine Uomo, Stazione Leopolda, Firenze, 1998.

Lo storico dell'arte Federico Zeri ha così commentato l'opera di Pagnini: "Foto di rara sostenutezza formale e ancor più rara penetrazione psicologica... ritratti di eccezione, in cui colpisce l'assoluta mancanza di surrogati letterari o esornativi".

## **QIAN JIN**

### **Dynasty in Stone**

C'è un termine in cinese chiamato "Weng Zhong" per descrivere la statua di pietra in forma umana e animale, che si trova di fronte al mausoleo dell'imperatore cinese fin dai tempi antichi. La statua di pietra è emblema del potere reale. Questo ebbe inizio nel periodo della dinastia Qin e Han, da quel momento gli imperatori e l'importante banchiere adottarono questo rito. Il numero e lo stile dello status di pietra non rappresentano solo il potere, lo status significa anche il benessere ma anche una tradizione di civiltà e una etichetta della monarchia cinese.

Questa serie fotografica registra le statue di pietra di Han, Tang, Song, Ming e Qing in Shanxi, Henan, Jiangsu, Liaoning e Hebei, e può essere fatta risalire alla dinastia Han di duemila anni fa, alla dinastia Qing di centinaia di anni fa.

Dal punto di vista storico, i risultati di diverse culture e dinastie risalgono a circa duemila anni or sono, coesistendo nello stesso spazio, mutato nel tempo. Questo fatto, con una forte espressione identitaria, spinge a considerare l'affermazione di "esistenza e morte", come pensiero sostanziale nella cultura cinese. Nella prospettiva della dimensione temporale, tutte le forme corporee finiranno. Non importa la gloria, la civiltà, la specie o quale pietra. Il tempo è l'unica questione concreta. Quando sparirà e come scomparirà, questo è il quesito.

Insieme allo sviluppo economico e sociale, alla globalizzazione e alla degenerazione dell'ambiente, questi fattori hanno un impatto sul processo di deterioramento delle statue.

Viene spontaneo pensare a come proteggere queste sculture simboliche, inglobate nel paesaggio, con il loro mistero, convivendo nei differenti ambienti, naturali e urbani, in attesa di un destino.

Le immagini di Jin, dal fascino discreto concepito mediante i toni bassi e piccoli fulgori, ci pongono domande circa la fragilità dell'esistenza e della storia, che il progresso ingloba nell'oblio del tempo.

**Qian Jin** è nato nel 1960 a Zhejiang, in Cina, e attualmente vive a Pechino. Ha iniziato a dipingere quando era un bambino. Ha studiato arte e design e ha lavorato come designer, editor di riviste e come fotografo commerciale. Nel 2015, ha deciso di interessarsi maggiormente alla fotografia d'arte, in bianco e nero ricercando un proprio stile espressivo.

Ad oggi ha completato una serie di opere e progetti, tra cui: "Dynasty in Stone", "Utopia Series", "Buddha Series", "Home Series", "Taihu Serie Stone", "Ink lingua Series", "Yan Series", ecc .

La serie Dynasty in stone è stata esposta a FOTOFEST International Discoveries VI, 2017.

Le "Home Series" sono state esposte al "Beizhen China International Photography Festival 2018".

Jin è stato selezionato a Photo Beijing da Claudio Argentiero durante la trasferta in Cina in rappresentanza dell'Afi nel 2018. Ha esposto in spazi prestigiosi, tra i quali: 2019 Soho Photo Gallery, 2019 The Magic Silver Show Clara M. Eagle Gallery at Murray State University, 2019 Five Points Annex Small Works Juried Exhibition, 2019 Photographic Center Northwest's Juried Photography Exhibition, 2018 The X International Festival of photography in the Krasnodar region, 2018 Beizhen China International Photography Festival, 2017 FOTOFEST International Discoveries VI, 2017. Awards: 2018 "Dynasty in stone" and "Utopia" Honorable Mention in the 2018 International Photography Awards 2018 "Ink language" have in PDN 2018 Fine Art in Black and White Expert 1<sup>st</sup>, 2018 "Portraits of Buddha" Silver in TOKYO-2018/ Fine Art, 2018 "Dynasty In Stone" Bronze in TOKYO-2018/ Fine Art, 2018 "Utopia" Honorable Mention in TOKYO-2018 / Fine Art. <http://www.qianjinphoto.com>

**17 MARZO – 28 APRILE 2019**

Orari visita: martedì, mercoledì e giovedì 14.30-18.00 / venerdì 9.30-13 e 14.30-18 / sabato 14.30-18,30 / domenica 15-18,30

**CHIUSO DOMENICA 21 APRILE - PASQUA**

Ingresso libero

## **TONY GENTILE**

### **La Guerra, una storia siciliana**

*“Fotografia, cronaca e memoria sono sempre state le basi fondamentali del mio lavoro”.*

Tony Gentile ha iniziato a fotografare a Palermo alla fine degli anni '80 e in quegli anni Palermo era una città dove non era facile vivere e lavorare, era una città in guerra.

Una guerra che ha toccato la vita quotidiana della gente comune.

Una guerra dichiarata dalla mafia allo stato e innescata, codardamente, a suon di bombe. Ordigni che hanno distrutto strade ed edifici, ma soprattutto hanno strappato la vita a coraggiosi uomini dello stato, uomini che hanno sempre creduto nel valore della giustizia e della legalità. Uomini e donne che hanno lavorato con determinazione affinché la mafia potesse essere definitivamente eliminata. "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani è destinata a finire", diceva Giovanni Falcone.

A distanza di 30 anni le fotografie di Gentile, raccolte quotidianamente durante i suoi anni di lavoro a Palermo negli anni 90, rappresentano un pezzo di storia importante dell'Italia. Raccontano episodi di vita della gente di strada, la politica di una nazione nel pieno di trasformazioni epocali, la violenza della mafia e la reazione forte dello Stato. Testimoniano la transizione emotiva che Palermo e la Sicilia hanno vissuto in quella stagione drammatica, la nuova consapevolezza e il desiderio di riscatto di un popolo che ha voluto fortemente reagire all'arroganza di cosa nostra. E nel fare questo ha preso come simbolo il sorriso di due uomini, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, immortalati da Tony Gentile 57 giorni prima che Falcone venisse ucciso. L'immagine più famosa dei due magistrati, di due grandi amici, da sempre e per sempre uniti nella vita come nella morte.

Questa fotografia divenne quasi immediatamente un'icona nazionale, una bandiera di legalità, esempio e monito per intere generazioni.

La mostra, nata in concomitanza con la pubblicazione del libro “La guerra, una storia siciliana” non è solo l'occasione per fare un bilancio del lavoro di Tony Gentile in quegli anni maledetti; è anche un progetto per conservare la memoria, un modo per testimoniare l'amore dell'autore per la fotografia documentaria e il fotogiornalismo. Quel fotogiornalismo fatto di cronache quotidiane che spesso vengono dimenticate ma a volte però diventano storia. Una fotografia che quando diventa Storia ci aiuta a riflettere sul nostro passato e su quanto ancora dobbiamo fare per una liberazione piena e definitiva dalla mafia.

**Tony Gentile**, nato a Palermo nel 1964, inizia a lavorare come fotografo nel 1989 con il Giornale di Sicilia e l'Agenzia fotogiornalistica Sintesi. Con Sintesi pubblica i propri reportage nelle maggiori riviste nazionali ed internazionali e nel 1992 comincia una corrispondenza con l'agenzia di stampa internazionale Reuters. Nel 2003 lascia la Sicilia e si trasferisce a Roma per lavorare come staff-photographer della Reuters per la quale ha fotografato, per più di 15 anni, eventi di cronaca, attualità, costume e sport di carattere internazionale.

## **ULIANO LUCAS**

### **COGLIERE IL REALE, PERCORSI AI MARGINI DEL VISIBILE**

**Courtesy FIAF**

*“Solo chi, prendendo posizione,  
ha fatto la sua pace dialettica con il mondo,  
è in grado di cogliere il reale”*

*Walter Benjamin*

Il filo che ho scelto di seguire e srotolare è quello del percorso, dei percorsi di un freelance che ha vissuto e raccontato luoghi posti ai “margini” del sistema dell'informazione. Lucas ha dato visibilità a vite insediate ai bordi, raccontando esistenze consumate nelle zone in ombra, mettendo a fuoco realtà che solo marginalmente ed in negativo intravediamo passare fugacemente sullo schermo mentre sprofondatei nei

nostri salotti consumiamo ipnotiche serate. Lucas attraverso le storie e le vicende narrate compie in modo inesausto una continua “verifica della realtà più complessa”<sup>1</sup>, mostrandoci da una angolazione critica diversa quegli aspetti della nostra stessa esistenza quotidiana che ci sfuggono.

La opzione di scandire la lettura delle immagini attraverso la restituzione dei “percorsi”, ovvero dei luoghi e delle esperienze, che hanno appassionato e coinvolto il fotografo nel corso del tempo, si ricollega alla suddivisione delle fotografie conservate nell’archivio del freelance proposta nel sito<sup>2</sup>. I “Percorsi” fotografici di Lucas sono intensi e radicati nella pratica delle relazioni, disegnano una mappa di luoghi e storie, che più volte si intersecano. Lucas ritorna a distanza di tempo sul “campo” per vedere cosa è cambiato, come si è trasformata quella realtà che aveva fotografato tanti anni prima. I suoi “percorsi” non sono mai affrettati, con passaggi in successione lineare da un evento all’altro; per comprendere e riflettere, per sentire la “realtà” Lucas introduce nella pratica fotografica un diverso uso del tempo. Stabilisce un nesso tra la temporalità dell’atto fotografico ed il sentire la esperienza della quotidianità e, quando si pone di fronte al soggetto da fotografare, introduce nel suo racconto per immagini il tempo qualitativo. Lucas afferma nella fotografia il tempo lento della “percorrenza”, quello che ci permette di cogliere un senso nei momenti “banali” della vita quotidiana, di vedere i segni delle trasformazioni nelle nuove configurazioni territoriali. L’atto fotografico è sempre una scelta che inizia quando decidiamo quale soggetto riprendere, da quale angolazione ed in quale atteggiamento. Fotografare per Lucas non è un atto fine a se stesso, egli vuole dare visibilità a realtà marginali, dare un senso ai fatti e, questo senso, vuole trasmetterlo agli altri.

**LUCIA MIDINI**

Colto e visionario, lavora in quel giornalismo fatto di comuni passioni, forti amicizie e grandi slanci che negli anni ’60 e ’70 tenta di opporre una stampa d’inchiesta civile all’informazione consueta del tempo, poco attenta ad una valorizzazione della fotografia e imperniata sulle notizie di cronaca rosa e attualità politica. Trova preziosi interlocutori in direttori e caporedattori come Nicola Cattedra, Gianluigi Melega, Pasquale Prunas, Giovanni Valentini, Tino Azzini o ancora Nini Briglia, Giovanni Raboni e Anna Masucci, e in giornalisti, grafici e fotografi impegnati come lui in una densa indagine sulle realtà del paese. Con loro idea reportage, mostre, progetti editoriali, come la rivista sindacale della Fim Milano Azimut, il periodico L’illustrazione italiana o la collana Idea Editions “Il fatto, la foto”. E si impone per una fotografia che affonda le sue radici nell’indignazione tipica del suo tempo per i soprusi e le disuguaglianze sociali e nella consapevolezza dell’importanza del giornalismo come strumento democratico d’informazione e che unisce però alla durezza della denuncia e ad una testimonianza sempre documentata e ragionata sui fatti una partecipata attenzione verso l’umanità delle persone ritratte, verso le storie personali di sofferenza, di lotta o semplicemente di vita e di affetti dei singoli, di cui restituisce la ricchezza di emozioni, aspirazioni, fantasie.

Collabora dunque negli anni con testate come Il Mondo di Mario Pannunzio e poi di Arrigo Benedetti, Tempo, L’Espresso, L’Europeo, Vie nuove, che poi diventerà Giorni-Vie nuove, La Stampa, Il Manifesto, Il Giorno, o ancora con Tempi moderni di Fabrizio Onofri, Abitare di Piera Pieroni, Se – Scienza e Esperienza di Giovanni Cesareo e con tanti giornali del sindacato e della sinistra extraparlamentare, alternando a servizi sull’attualità del momento e sul mondo dell’arte e della cultura, di cui è sempre stato osservatore attento, reportage, spesso sfociati in libri, su temi che segue lungo i decenni, dalle trasformazioni del mondo del lavoro, in cui individua un angolo di visuale privilegiato per comprendere lo stato del paese, alla questione psichiatrica, che affronta documentando il lento passaggio dalla condizione manicomiale degli anni ’70 alla riconquista di una libertà e normalità di vita da parte dei pazienti negli anni ’80 e ’90. Per Tempo viaggia lungamente in Spagna e Portogallo ben esprimendo nelle sue immagini il clima asfittico della dittatura, per L’Espresso fotografa nel 1982 gli scrittori israeliani e marocchini e firma corrispondenze sulla mafia dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Calabria, per L’Europeo documenta il disastro di Seveso e racconta in diversi servizi le molte realtà del mondo cattolico e ancora attraverso Grazia Neri collabora con L’Express, Le Nouvel Observateur, Time con servizi di attualità, politica e costume. E poi via via racconta le nuove forme d’impegno del volontariato degli anni ’80 e ’90, le iniziative del Ciai in India e in Corea e le realtà della cooperazione in Africa. Durante la guerra jugoslava vive e restituisce in immagini le tragiche condizioni di esistenza della popolazione in assedio.

La chiusura della maggior parte dei giornali con cui collabora fra gli anni ’80 e i ’90 e i cambiamenti nel sistema dell’informazione e della distribuzione della notizia, lo portano a diradare nell’ultimo decennio le corrispondenze giornalistiche per dedicarsi a un’attività di studio e di ricerca intorno alla fotografia che del resto ha da sempre accompagnato la sua professione di reporter e a inchieste di ampio respiro condotte insieme a giornalisti, sociologici e storici, di cui sono esempio il racconto dei primi anni ’90 sui centri di



recupero per tossicodipendenti a Torino, con Carlo De Giacomi, la documentazione degli stessi anni sulla difficile riconversione industriale nel ponente genovese con Leila Maiocco e il sindacalista Franco Sartori o il recente reportage sulle carceri di San Vittore e Bollate, realizzato per la Triennale di Milano con Franco Origoni, Marella Santangelo e Aldo Bonomi.

E tuttavia nei primi anni '90 lavora ancora intensamente con la rivista King e con il Corriere della Sera e il suo supplemento Sette. E dal 1989 al 1995 è coinvolto da Guido Vergani e Paolo Mereghetti nelle inchieste sulla Grande Milano delle pagine cittadine di Repubblica. Interprete sottile oltre che testimone puntuale di oltre trent'anni di storia, pubblica quindi su questo giornale molti di quegli scatti realizzati in una quotidiana ricognizione sul territorio che offrono per gli anni '80 e '90 e per il nuovo millennio, come era stato per i '60 e '70, una racconto a tutto tondo sulla società italiana, riflettendone anche in un nuovo stile i radicali cambiamenti di mentalità e di costume, e realizza reportage sulle architetture e gli spazi di Milano e del suo infinito hinterland che si inseriscono in un lavoro mai interrotto sul cambiamento del territorio come specchio delle trasformazioni nell'economia e nel tessuto socio-culturale che Lucas conduce fin dagli anni '60 in tutta Italia e che rinnova l'impegno di conoscenza e analisi e la capacità narrativa ed evocativa che lo hanno da sempre contraddistinto.

## **IL PAESAGGIO NELLO SPAZIO**

### **Progetto degli studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia**

A cura di Erminio Annunzi.

La rappresentazione dello spazio è un compito arduo per la fotografia. Da un punto di vista fisico, si tratta di ridurre un concetto tridimensionale, altezza, larghezza e lunghezza, in uno compresso e limitato come lo spazio fotografico, che è fornito di sole due dimensioni; inoltre c'è pure da considerare il rapporto con il tempo che lo spazio allaccia sistematicamente ad ogni soffio di otturatore.

In questo ultimo caso ci troviamo ad affrontare la dicotomia dello spazio fotografico, ovvero se in relazione al tempo, lo spazio è "agito" o "agente".

Prendendo in esame la fotografia, come se fosse un puro testimone più o meno cosciente, ci troveremo ad analizzare il puro accadimento del reale, quindi un insieme "esterno" alla fotografia stessa e questo pone termine al valore dell'azione linguistica inserita nell'immagine. Tale concetto è stato ben analizzato da **Viviana Gravano** che in un suo scritto pubblicato sul libro LE IDEE DELLA FOTOGRAFIA di **Claudio Marra** cita - ...La dinamica interna dell'immagine non dipende affatto dall'azione che vi viene tracciata, impressa, o imprigionata, ma è l'azione linguistica insita nell'immagine che risponde a sue dinamiche interne: fotografare un evento non vuole dire riprodurre il tempo e lo spazio di quell'evento, ma vuol dire creare il tempo e lo spazio di riproduzione di quell'evento... -.

Per risolvere questi "piccoli" problemi, ci vengono incontro molti artifici visivi e compositivi: i colori, la variazione tonale, la geometria, le forme, la prospettiva piana e molto altro ancora.

Di diversa natura è la rappresentazione concettuale dello spazio, perché non si deve affrontare il problema attraverso la sola riproduzione spaziale, bensì è necessario che lo spazio sia un contenitore di forma non definita in cui, la commedia/tragedia dell'umano destino, si manifesta in un gioco dove i ruoli, tra luogo stesso e umano agire, si intersecano strettamente creando un unicum visivo.

L'uomo non è il solo giocatore autorizzato a giocare nello spazio, lo fa anche la natura, la quale piega le regole del gioco stesso secondo principi creativi ed evolutivi propri, oggi molto distanti dal procedere umano, il quale è concentrato unicamente su valori economici e di fruibilità ludica.

Possiamo affermare che questi due player giocano sullo stesso tavolo ma con regole diverse e sostanzialmente in contrapposizione tra di loro.

Queste sono le premesse del lavoro svolto dagli studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia: un'indagine che si è concentrata non solo sulla riproduzione spaziale fotografica ma anche sul principio di spazio concettuale in relazione alle "forme" ed al "tempo" insite nelle idee della rappresentazione fotografica.

Questo lavoro, svolto a più mani, mette in risalto le opportunità linguistiche espressive proprie della forma fotografica, che non è semplicemente legata alla riproduzione dello spazio e del tempo in quanto tali ma piuttosto alla forma e alle sostanze delle idee.

## **YAO Zhenhai**

### **Il porto cinese di Yingkou**

Mostra a cura di Zhu Hongyu

Nel 1980 inizia la costruzione del porto Yingkou, nella zona di sviluppo economico e tecnologico di Bayuquan nella città di Yingkou, provincia di Liaoning. YAO Zhenhai ha rivolto l'obiettivo della sua fotocamera in questa vibrante terra di speranza finanziaria. Vedendo il porto da un piccolo villaggio di pescatori, trasformato rapidamente in uno scalo moderno, per oltre 40 anni ha registrato lo sviluppo dell'area attratto dai mutamenti, con la sua macchina fotografica. Quando ho iniziato a girare Yingkou Port, YAO Zhenhai è anche un fotografo amatoriale nella gioventù istruita della campagna. Ha usato la fotocamera comune a doppia lente del gabbiano per registrare lo stato originale della costa nel sito del porto; e poi, le scene del porto durante il periodo di pianificazione ed esplorazione furono prese una dopo l'altra. Il 20 giugno 1984, Yingkou Bayuquan Port diede il via al primo sparo della montagna, spostò la montagna per recuperare il mare, riparò la diga e costruì la diga. La costruzione portuale è stata lanciata su larga scala. Vedendo i cambiamenti in continua evoluzione, YAO Zhenhai ha premuto rapidamente l'otturatore. Ha usato 40 anni di guardia; Più di 10.000 foto hanno registrato questa scena spettacolare. Indipendentemente dal vento e dalla pioggia, non importa quanto sia caldo o freddo, YAO Zhenhai deve andare al porto per dare un'occhiata, attraverso l'obiettivo; Vide la magnifica immagine della costruzione del porto marittimo e il duro lavoro e la saggezza dei lavoratori portuali.

Nel XXI secolo, la produzione del porto di Yingkou è nella top 10 dei porti cinesi. Diventa un porto veramente moderno. "The Belt and Road Initiative" del paese ha portato nuova vitalità al porto di Yingkou. Partenza dal porto di Yingkou via Manzhouli per poi entrare nella ferrovia siberiana russa. Direttamente in Europa, questo è chiamato "Yingkou-Manzhouli-Europa" è diventato un canale importante che collega il continente eurasiatico; Dal porto di Yingkou a Mosca, classe "Posti fissi, consegna puntuale, quantità accurata", 12 giorni in totale, Diventate i treni merci internazionali più popolari; Con la connessione tra la costa sud-orientale della Cina, l'Asia nord-orientale e l'ASEAN, è stata aperta l'operazione del porto e delle rotte di trasporto marittimo e ferroviario verso la Russia e l'Europa. Il porto di Yingkou è quindi un importante hub per i trasporti marittimi. un camper con una ricchezza di moderni imprenditori, Per le mani indirette delle stazioni ferroviarie di Shenyang e Harbin e dell'aeroporto internazionale di Shenyang Taoxian, Creare un moderno sistema logistico attorno al grande canale, Merci che vendono molte aziende del nordest all'Europa non bypassano più lo stretto di Malacca . Tempo di transito ridotto da 60 giorni nel passato a 14-16 giorni ora.

Il porto di Yingkou ha accelerato i suoi progressi con l'aiuto della nazionale "The Belt and Road Initiative". Darà maggiori contributi alla rivitalizzazione del Nord-Est e dell'industria dei trasporti in tutto il paese. L'obiettivo di YAO Zhenhai registrerà anche una nuova era di rapidi cambiamenti nel porto di Yingkou.

Mr. YAO Zhenhai, originario di Yingkou, Liaoning, Cina, è nato nel 1954. Impegnato nella fotografia da oltre 40 anni, ha girato un gran numero di opere. Attualmente è membro della China Photographers Association (CPA), vice presidente della China Liaoning Photographers Association Association e Vice Chairman di Liaoning Tourism Photography Association. Aveva vinto il Golden Road Award della China Art Photography, il premio per il fotografo eccellente alla mostra internazionale di fotografia di Pingyao, il China Outstanding Photographer Award della mostra internazionale di fotografia industriale di Shenyang, il China Liaoning Photography Awards, aveva vinto la medaglia d'oro della super fotografia austriaca, medaglia d'oro a la mostra internazionale di fotografia digitale Malmö in Svezia e la medaglia d'oro della mostra fotografica internazionale serba.

## **YAN CANGNA**

### **Ritratti di lavoratrici cinesi**

Con il più alto tasso di partecipazione alla forza lavoro nel mondo, la maggior parte delle donne cinesi, tra cui mogli e mamme, scelgono di lavorare trovando un equilibrio tra famiglia e carriera, il che significa dover affrontare sia le faccende domestiche che il lavoro, come avviene in Italia e in tantissimi Paesi europei. Oltre a ricoprire ruoli di casalinghe, baby sitter, insegnanti per l'infanzia e persino autiste di famiglia, sono anche responsabili delle incombenze quotidiane e della gestione finanziaria, lavorando nelle fabbriche, nei cantieri e nelle aziende alla pari degli uomini.

In considerazione del fatto che le donne hanno fatto più sforzi degli uomini, ho deciso di documentare con il mio progetto un gruppo di lavoratrici cinesi mostrando la loro perseveranza e l'impegno nei differenti ambienti di lavoro, in particolare nelle aziende di produzione.

Dai loro volti emerge la fatica, la felicità, la tristezza, la fiducia, la confusione, la coabitazione, la rassegnazione.

*Fino ad oggi, ho girato in 25 stabilimenti in 17 province cinesi, e ho in programma di continuare il progetto in altre 8 imprese situate in 5 province, per un totale di circa 300 ritratti di lavoratrici delle industrie del tessile, tintoria, vestiario, calzature, acciaio, attrezzature meccaniche, fonderie, costruzioni edili, alimentari, medicina, fusione di rame, agricoltura moderna e zootecnia. Oltre alla nazionalità Han, alcuni di loro provengono da minoranze etniche come Hui, Mongolia, Uygur, Kazak, Miao, Buyi, e rappresentano una importante forza lavoro per il Paese.*

*Il tema del lavoro, dei diritti e della sussistenza è al centro di questo progetto.*

**Yan Cangna** è una fotografa e designer cinese.

Diplomata in belle arti al college da oltre 8 anni si occupa di fotografia giornalistica e commerciale per aziende. Parallelamente conduce ricerche personali di taglio umanistico, documentando stili di vita dell'uomo nella società contemporanea, non trascurando ricerche espressive autoriali.

## **STUDENTI LICEO ARTISTICO CANDIANI di Busto Arsizio**

### **Fobie**

Parlare di paura, immotivata e irrazionale, nel nuovo millennio. Questa è la sfida. Dare corpo e immagine a quello che tanti di noi vivono veramente, nel corso delle esistenze quotidiane. I giovani ci pongono davanti a questa sfida: guarda negli occhi la Medusa, dicono, non nasconderti nei tuoi facili infingimenti. Sì, perché le fobie, un tempo, erano da considerarsi semplici distorsioni individuali, malesseri di pochi incapaci di adattarsi ad una presunta normalità. E oggi? Siamo sicuri che sia così? Oppure l'allarme lanciato da questi giovani ci riguarda da vicino, risveglia le nostre coscienze di adulti intorpiditi dall'abitudine, dalla stanchezza di momenti sempre uguali. C'è un messaggio in queste fobie rilanciate e denunciate? È forse il messaggio di un mondo che va verso la patetica e narcotizzata autodistruzione? E chi è innanzitutto responsabile: i nostri figli? Certo, no. Siamo noi, adulti consolidati nelle nostre posizioni, a dover dare conto. Sono ancora, le fobie, forme dell'irrazionale? O sono, invece, allarmi ben chiari da parte di chi sente che la verità dell'esistenza è tradita? Tradita dai padri e dalle madri, da noi. Adulti. Non vale più, crediamo, la lezione del tanto amato Freud. Le fobie sono l'allarme unico e possibile di chi, da noi dipendente, figlio nostro e nostro erede, riceve in cambio tradimento. Per noi che, come docenti, lavoriamo giorno per giorno con i figli delle nostre generazioni, questo è chiaro. Il patto fondativo è stato frantumato. Inutile girarci attorno: l'unica possibilità è che il mondo adulto si prenda carico del cambiamento ed operi una svolta a favore della vita e contro il dissennato sfruttamento del pianeta, in nome di una ricchezza futile e divoratrice che non potrà far altro che portarci alla rovina. È Gaia, la madre terra, che urla nelle paure dei nostri figli. Nelle paure che, se abbiamo il coraggio della sincerità, sentiamo anche nelle nostre vene. Fobie irrazionali? Fobie individuali? Forse, un tempo. Oggi sono allarmi sociali e collettivi, che porterebbero a riscoprire l'unica utile parola per la rinascita: solidarietà e rispetto per ogni forma di vita. È Leopardi, nella Ginestra, a lasciarci questa eredità: diamo ascolto alle paure dei nostri figli, riconosciamo in esse le nostre paure e prendiamone atto con coraggio perché questo è l'unico modo per salvarci, per uscire dal sonno dell'incoscienza e reagire, con impeto etico e razionale, alla disfatta. Hanno ragione, altrimenti, i nostri figli: non rimane che urlare.

L'unica forma della forza è riconoscere la propria precarietà e debolezza.

Ricordiamoci: siamo ombre, di passaggio. Tanto belle quanto precarie. La vita che ci circonda, è degna della nostra contemplazione. Basta giudizi e pretese. Amiamo questi giovani e il futuro che è già nelle loro 'corde': è già presente. Accorgiamoci di loro: hanno diritto alla vita.

*Altre installazioni è possibile vederle presso la Biblioteca Comunale di Busto Arsizio e alla villa Pomini di Castellanza.*

## **ERSEN SARIOZKAN**

### **La strada, palcoscenico del mondo**

“Lungo una strada o su un marciapiede, in lontananza vedo l'istante inafferrabile, quello che non possiamo prevedere. Come una scintilla fugace, mi fa sussultare e mi porta ad afferrare istintivamente la mia macchina fotografica. Per una frazione di secondo, tutto è sospeso. Per un breve periodo, il mondo smetterà di muoversi, la folla si congelerà. Colori, forme e contrasti si imprimono sulla mia retina. Ero lì!

La musica, le risate, gli sguardi, i profumi, faranno parte di me per sempre. Voglio solo trasporre fedelmente la semplice espressione, l'essenza.

Come testimone, voglio solo contemplare e catturare questa fragile agitazione, che sa emozionarmi e meravigliarmi ogni volta”

**Ersen Sariozkan** è un fotografo di strada, laureato presso l'istituto Saint-Luc di Liegi, in Belgio.

È un fotografo dell'istante, del momento, del tempo che passa, che diviene memoria.

Nel tempo, lavorando per quasi 10 anni, ha affinato un proprio stile nutrendosi delle immagini dei maestri. Nei suoi viaggi, tende a testimoniare il suo tempo. Preferisce i progetti a lungo termine in cui l'uomo e la società sono messi in discussione. Cuba, USA o anche il Messico sono alcune città in cui il Ersen si è fermato per documentare con il suo sguardo la vita quotidiana, la bellezza e le contraddizioni.

Con una visione plurima, compone le sue inquadrature con un concetto pittorico, dove luci e ombre incorporano le persone trasformando lo scenario urbano in graduali cromatismi esistenziali.

I colori contrastanti fanno vibrare i suoi scatti e ogni elemento risalta con una forza espressiva eloquente.

Frammenti di realtà che sanno comunicare emozioni, quando gli sguardi si incrociano, le figure si muovono negli ambienti urbani, la gestualità diviene rivelazione dell'esistenza, la tenerezza l'emblema della grazia, con uno stupore palpabile e costante che appassiona.

Nel suo lavoro l'estetica è certamente meno importante dei contenuti, in quanto privilegia raccontare storie attraverso sequenze in cui i luoghi e le genti si fondono.

Ha esposto le sue opere in vari luoghi: "Bons baisers de Liège", "La Galerie" come parte del Festival Voies Off di Arles (Francia), e di recente le immagini di New York durante la "Saisons de la photographie" di Soumagne (Belgio).

## **MEDICI FOTOGRAFI CINESI**

### **Love is always there – L'amore è sempre lì**

Mostra a cura di Zhu Hongyu

*Un tempo fotografare era un sogno degli umani, una nuova scoperta per registrare ciò che vedevano e realizzavano sotto forma di immagini.*

*In futuro fotografare diverrà un elemento, un odore, un raggio di luce che si scioglierà nel tempo, che attraversa lo spazio e si trasforma in una nuova era (Shufeng Li).*

Come noto, medici e pazienti sono compagni nella stessa trincea, combattendo insieme contro le malattie. Una relazione amichevole tra medici e pazienti basata sulla comunicazione e la conciliazione illuminerà lo stile di vita di entrambi, rendendo tutto più gradevole.

Come accade, durante tutta la vita, dalla nascita alla morte, medici e infermieri sono presenti, quando serve, in ogni punto cruciale dell'esistenza.

Malgrado il progresso della tecnologia, la presenza degli operatori sanitari sarà sempre preminente, e nell'indole di queste persone è insito il concetto affettuoso di accoglienza e di amore, attivando relazioni che non si limitano a trattare la cura ma a sostenere eticamente il paziente, incoraggiando le persone a superare i momenti maggiormente critici.

La pratica medica si basa sulla scienza, ma dietro alla scelta professionale c'è una vocazione forte, che motiva prima gli studi e poi il mestiere che richiede impegno, cordialità e sentimenti amichevoli.

*L'amore è a sinistra e la compassione a destra (di Bing Xin).*

Queste immagini fanno parte di un concorso dedicato ai medici.

Con "Love is Always There" come tema, i medici interessati alla fotografia partecipano per la prima volta alla International Photograph Week, a Pechino, invitando 17 operatori sanitari e tre giornalisti per registrare venti momenti di amore e di calore che scaldano il cuore, mostrando il rispetto e l'impegno umano e benevolo attraverso l'intero processo della vita.

Questi momenti iniziano nella stanza della nascita e della terapia intensiva neonatale, all'interno del servizio sanitario della comunità e della clinica del villaggio, nell'esercizio della medicina tradizionale cinese (TCM), l'emergenza e il soccorso, le operazioni chirurgiche, la terapia intensiva, i reparti, le terapie della salute, la visita di volontari, la crisi della sanità pubblica, la donazione del sangue e donazione di organi ... con lo scopo di mostrare quanto i sanitari siano impegnati per assistere i pazienti nelle molteplici circostanze, felici o drammatiche.

*National Health Photographers Association*

## **WIKTORIA BOSCH**

### **Corps Fragile**

Corpi Fragili vuole mostrare la vulnerabilità del corpo femminile e, allo stesso tempo, l'espressione della sua forza, come l'immagine di una foresta che si rialza dopo il passaggio un uragano: le ferite non si cancellano, ma la parola spetta alla linfa vitale.

Nel corso degli incontri, le donne che hanno accettato di posare per me si confrontavano con le trasformazioni del loro corpo durante la malattia, i trattamenti e gli interventi chirurgici di ogni genere. E sembrava che fossero riuscite a domare quei corpi martoriati, feriti e ridisegnati. Mi sembra di aver percorso con loro il cammino di riconciliazione.

Mi piacerebbe che "Corpi fragili" sensibilizzasse il mondo esterno nei confronti di questo percorso veramente difficile nella vita di una donna, qualunque sia la sua età.

Ma piuttosto che sulla violenza mi sembra importante spostare l'attenzione sulla rinascita del corpo femminile, a questa controffensiva di dolcezza e maternità, a partire dalla quale, spesso, comincia una nuova vita.

Le immagini sono accompagnate da una testimonianza, ognuna delle donne fotografate evoca il suo rapporto con il corpo, con la malattia e con le cicatrici, condividendo con ciascuno di noi, come un mormorio sussurrato all'orecchio di un amico, qualche frammento di questa trasformazione fisica ed emotiva.

Wiktorja Bosc è nata in Polonia nel 1977. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Varsavia si specializza in fotografia, in particolare presso Tomasz Sikora. Ritrattista, ha esposto e pubblicato in Polonia e in Svizzera. Lavora regolarmente per il Museo Jenisch (Vevey) e per la Fondazione Jan Michalski (Montricher). Per le edizioni "Noir suo Blanc" ha pubblicato: La Cucina polacca (2011).

Dopo due esposizioni sostenute dalla Réseau Lausannois du Sein, Belle come siete (Galerie ESF, Losanna, 2014) e Corpi Fragili (Galerie Forma, Losanna, 2017), con Rosso nella mia pelle (Forum de l'Hôtel-de-Ville, Losanna, 2018) ha terminato il ciclo dedicato all'immagine femminile e alla lotta contro il cancro al seno.

## **ALEXIS Berar**

### **La gastronomia dello scarto**

La "Gastronomia dello scarto" è un lavoro che si colloca tra natura morta e surrealismo. Abbiamo bisogno di mangiare per disquisire sulla realtà e l'intimità.

In questa sintesi l'*Ichthus*, incarnato o senza *carne*, solo o in gruppo, nel suo principale teatro, cioè il piatto, diventa specchio delle nostre relazioni con l'altro, con sé stesso, con il nostro immaginario collettivo.

La sequenza, talvolta analitica, talvolta metafisica riunisce i grandi quesiti delle sardine, da quando esse esistono.

Altro mondo, altri costumi, la vita in passato, le questioni religiose, le mutazioni, il "transardinismo", l'ibridazione, la riparazione, l'essere e il non essere, Thomas Pesquet e l'odissea nello spazio...

**Alexis Berar** si accosta alla nozione di collezione con umorismo e con materiali particolari, una ricerca plastica, più volutamente grafica.

Per quanto riguarda il soggetto messo in opera, le sardine al naturale, o decorticate in maniera delicata, arricchiscono questa nozione.

Sono quindi la testa, gli arti, la coda e le sardine al naturale, o squadrate che vengono posizionate nello spazio ed esposte con bellezza su un piatto.

La realizzazione delle fotografie ricorda le scenografie di Becher, e ci incita inoltre a evocare la nozione di inventario, nel quesito "Come sistemo le sardine dentro al piatto?". Ciononostante è anche vero che Alexis Béar riesce a rinnovarsi di piatto in piatto... Complimenti! Vi basterà solamente decorticare le fotografie per apprezzare la finezza e la sottigliezza del suo lavoro.

**BIBLIOTECA COMUNALE** – VIA MARLIANI – BUSTO ARSIZIO (VA)

**16 MARZO – 28 APRILE 2019**

Orari visita: dal lunedì al venerdì: 10-18 / sabato 10-17 – Ingresso libero

**STUDENTI LICEO ARTISTICO CANDIANI di Busto Arsizio**

**Fobie**

Proseguimento della mostra esposta in tre fasi: Palazzo Marliani Cicogna a Busto Arsizio e Villa Pomini a Castellanza.

**GALLERIA BORAGNO** – VIA MILANO, 7 / CENTRO STORICO – BUSTO ARSIZIO (VA)

**29 MARZO – 7 APRILE 2019**

Orari visita: dal martedì al venerdì 16,30-19,30 / sabato e domenica 10,30-112,30/16,30-19,30 – Lunedì chiuso  
Ingresso libero

### **VALENTINA CORTESE. LA DIVA**

Contributi di: Giovanni Gastel, Pierluigi, Bob Krieger, Maria Mulas, Pietro Pascuttini, Fiorenzo Niccoli, Nanda Lanfranco, Luxardo, Giorgio Strehler, Chiara Samugheo, Luigi Ciminaghi, Roberto Granata, Vaselli, Poletto, Angelo Frontoni, Arturo Ghergo, G.B. Poletto. Archivio Piccolo Teatro di Milano.

**Progetto di Elisabetta Invernici e Antonio Zanoletti realizzata da Edizioni EVI.**

*“Ho perseguito ideali nei quali dominavano la grazia e la bellezza; a essi, come a me stessa, voglio essere fedele”.* Valentina Cortese

Oltre 30 scatti dei più grandi fotografi italiani e americani raccontano la storia pubblica e privata di Valentina Cortese, simbolo di carisma e di eleganza. Una carriera lunga 70 anni trascorsa calcando le scene di set e teatri al fianco dei più grandi registi con un piglio e una professionalità che la rendono unica agli occhi dei contemporanei. Visionaria e al tempo stesso dotata di quella concretezza artigianale indispensabile in ogni lavoro artistico, Valentina Cortese testimonia con la sua vita di donna e di attrice l'autorevolezza e la dignità di chi ha saputo farsi rispettare nel privato e nel pubblico, battendosi in prima persona per l'emancipazione femminile.

Le immagini in mostra tratte dal volume **“Valentina Cortese. 100 ritratti”** a cura di Elisabetta Invernici e Antonio Zanoletti edito da SKIRA, sono in bianco e nero con la sorpresa di tre ritratti inediti a colori scattati da Giovanni Gastel nell'estate del 2013 che costituiscono l'ultima immagine ufficiale della diva.

**Elisabetta Invernici**, giornalista, curatrice di mostre, esperta di moda, bellezza e costume.

**Antonio Zanoletti**, regista, attore di teatro, ha debuttato con Strehler al Piccolo Teatro di Milano.

© 2013 Associazione Profumo di Milanom - Tutti i diritti riservati

**GALLERIA BORAGNO** – VIA MILANO, 7 / CENTRO STORICO – BUSTO ARSIZIO (VA)

**12 APRILE – 20 APRILE 2019**

Orari visita: dal martedì al venerdì 16,30-19,30 / sabato e domenica 10,30-112,30/16,30-19,30 – Lunedì chiuso  
Ingresso libero

### **CHIARA CHIZZINI**

**Ritratti di un mestiere: i pescatori di Huanchaco**

Huanchaco è un piccolo paesino nel Nord del Perù a circa 15 km da Trujillo. Una mattina all'alba mentre scatto alcune foto sulla spiaggia, conosco Mercedes Huamanchumo, un pescatore di 74 anni; sul suo volto e nelle mani nasconde l'arte del mestiere della pesca con i "caballitos de totora", barche fatte di giunco. Tutto inizia dalla totora. Ogni pescatore ha la sua palude dove la coltiva, la taglia e la fa seccare al sole; una volta essiccata la trasporta in paese per costruire la sua barca. Cura, dedizione e pazienza fanno sì che dopo (metti quanto tempo) il caballito sia pronto per solcare le onde dell'oceano ogni mattina per la battuta di pesca quotidiana.

Una tradizione millenaria che si tramanda dal 200 a.C. fino ad oggi.

Una vita dedicata al mare quella degli uomini di Huanchaco, trascorsa a cavalcare le onde insieme al loro caballito de totora, a issare e rammendare le reti, a vendere quel pesce tanto conquistato.

"Forse dovrei partire da un ordine cronologico, dal fatto che a dodici anni ho rubato la reflex di mia madre per fare un po' di foto a Disneyland Paris. Già allora mi piaceva l'immagine scattata, ma mi si è aperto un mondo quando in prima liceo ho scoperto che all'interno della scuola c'era un laboratorio con sala posa, ingranditore, acidi e bacinelle. Lì è nato l'amore per la fotografia, tra sviluppo e fissaggio. Letteralmente rapita: era il 1999. E non è un caso che le mie prime foto stampate siano di un viaggio. Alla fotografia si è intrecciato indissolubilmente l'amore per la scoperta di culture e modi diversi di vivere. E quando la febbre del viaggio brucia non puoi che fare la valigia in fretta e andartene via. Così ho iniziato a lavorare all'ultimo anno di liceo per potermi permettere di esplorare il mondo. Da allora non ho mai smesso e stando a Tripadvisor ho percorso 691.464 km e visitato il 38% del pianeta. E quindi perché fermarsi? Nel frattempo la passione per la fotografia cresce e quindi ho studiato, mi sono documentata, ho fatto ricerca e partecipato a vari workshop teorici e sul campo. Nel 2013 ho deciso di mettermi in gioco, di uscire un po' allo scoperto, aprire il mio sito e social network. Poco dopo, nel 2014, sono stata scelta per partecipare a un programma televisivo fotografico in onda su Dmax e Real Time per la Samsung. E poi ho cominciato a fare servizi fotografici per eventi, matrimoni e food photography".

**A&A STUDIO LEGALE** – VIA CELLINI, 22 – BUSTO ARSIZIO (VA)

**27 MARZO – 12 APRILE 2019**

Orari visita: 30 e 31 marzo e 6 aprile dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 - Ingresso libero

Oppure da lunedì al venerdì su appuntamento telefonando al n. 0331 639176

## **CARLO BEVILACQUA**

### **Utopie, eremiti e altre storie**

Libri in mostra

Carlo Bevilacqua lavora da anni a progetti impegnativi e a lunga scadenza che lo portano in giro per il mondo a scoprire realtà e stili di vita inusuali.

Il suo è un lavoro che richiede preparazione, studio e una predisposizione empatica per arrivare, con discrezione assoluta, all'intimità delle storie e dei luoghi raccontati.

In questa serie fotografica Carlo presenta una successione di immagini tratte da differenti ricerche, che tratteggiano un sottile filo di continuità, nel narrare vicende umane con grazia e bellezza.

Sono i sogni, l'accondiscendenza, la pace, la libertà, la scelta, i silenzi e il rapporto a tratti ancestrale e spirituale con la natura ad accomunare le persone fotografate, che vivono in comunità o in solitudine, con l'orgoglio di avere trovato una propria strada immateriale, per alcuni mistica.

Fotografie e filmati tratti dai rispettivi libri fotografici, altri inediti e in assoluta anteprima, come *Queer Divine*, un lavoro a lungo termine sulla fluidità di genere nelle culture tradizionali, sul quale sta attualmente lavorando, e *Islam In Cuba* mai esposto prima.

Immagini ingentilite dallo sguardo acuto del fotografo, mai scenografiche o viziate da inutili orpelli estetici, per consentire all'osservatore di cogliere la vera entità che cela vissuti ignoti, come echi simbolici che scorgono nella dimensione evocativa l'accento sublimale dell'esistenza.

Fotografo e regista nato a Palermo nel 1961, alterna la fotografia alla regia di documentari e videoclip.

Vive a Milano e collabora con riviste e agenzie di pubblicità e pubbliche relazioni,

Ha diretto vari documentari tra cui, in collaborazione con Francesco Di Loreto, *Little Red Robin Hood* documentario biografico su Robert Wyatt, cantante e batterista dei Soft Machine, con la partecipazione di Elvis Costello, Brian Eno, Phil Manzanera e Nick Mason, *Moira Orfei Amore e Fiori*, colorato affresco pop sulla regina del circo, e vari videoclip per artisti come Cristina Donà, Marco Parente e Antonella Ruggiero.

Oltre al Festival Fotografico Europeo i suoi lavori fotografici sono stati ospitati in vari foto e film festival internazionali come Boutographies in Montpellier, Francia, Fotografia Europea Reggio Emilia, PhotoBiennale di Salonico Grecia, Fotografia Festival Roma, Cortona On The Move, Photography Open Salon 2012 - China House - Kuala Lumpur (Malaysia), Indian Vision a London, International Meeting of Photography Plovdiv, Center for Fine Art Photography Colorado USA, National Portrait Gallery Londra UK, Singapore Internationale Photo Festival, Copenhagen Photo Festival, Munchen Stadt Museum Monaco, Ha pubblicato su periodici come Stern, GEO, Ojo De Pez, Chine Lens, La Croix, Die Zeit, Io Donna, Marieclaire.

Tra i suoi libri ricordiamo: In Italia, con testi di Mario Botta, Into The Silence - Eremiti del Terzo Millennio e Utopia

**SPAZIO ARTE CARLO FARIOLI** – VIA SILVIO PELLICO, 15 – BUSTO ARSIZIO (VA)

**17 – 31 MARZO 2019**

Orari visita: giovedì, venerdì e sabato: 16,30-19 / domenica 10.30-12 / 16,30-19 – Ingresso libero

T. 388.4957878 – [info@farioliarte.it](mailto:info@farioliarte.it) – [www.farioliarte.it](http://www.farioliarte.it)

## **MAUSHENG CHEN**

### **Il colore della Terra**

Mostra a cura di Zhu Hongyu

La fotografia aerea ha il suo fascino e rappresenta una visione unica e originale della fotografia.

Le immagini di fotografia aerea sono per l'autore fonte di ispirazione e percezione forti, per raccontare il mondo da un punto di vista insolito.

Hanno qualcosa in comune con l'estetica orientale, che influenza in modo impercettibile ma eloquente la sua creazione artistica.

Riprendere foto dall'alto significa affacciarsi al mondo con punti di vista inconsueti, ricercando le forme, i colori, le sfumature e i cromatismi che si rifanno all'arte.

Appaiono così venature, trame e linee che meravigliano per la precisione, o gradazioni di colore che disegnano nuove prospettive, difficili da immaginare dalla terra.

Il magnifico corpo offerto dalla natura è una sinfonia dell'armonia e del codice della terra: robusta, fertile e vasta, come un pennello che acquerella con inchiostro color oro.

Il maestro di pittura *Xu Beihong*, nell'insegnamento d'arte sostiene che è la natura ad offrire gli spunti per far emergere il nostro pensiero, sottilmente generoso e rispettoso, attraverso il gesto e le campiture, mettendo ordine nel caos.

Un concetto che si coniuga bene con le immagini di Chen, in quanto nelle riprese aeree serve comporre con molta attenzione, abbinando le differenti componenti per documentare con vivacità le fisionomie mutanti che offrono uno spettacolo incomparabile della natura.

**Mausheng Chen** è una figura di spicco dell'industria pubblicitaria e della fotografia cinese.

Nello stesso tempo è un fotografo specializzato nelle riprese aeree molto competente.

Le sue opere sono state esposte nelle Nazioni Unite, nel Regno Unito, a Singapore, in Austria, in Corea e a Taiwan e sono state molto apprezzate in vari concorsi fotografici nazionali ed internazionali.

Ha vinto quattro volte il China Pingyao International Photography Exhibition e il Dali International Film Festival.

Alcune delle sue opere rappresentative sono state pubblicate su giornali, riviste e siti web popolari.

Il signor Chen è membro della China Photographers Association, della China Artistic Photography Society, della Photojournalist Society of China, ed è vice presidente della Entrepreneur Photography Association (Shenzhen) e presidente della Xiamen Entrepreneur Photography Association.

**FONDAZIONE BANDERA PER L'ARTE** – VIA ANDREA COSTA, 29 – BUSTO ARSIZIO (VA)

**31 MARZO – 27 APRILE 2019**

Orari visita: da giovedì a domenica 16 -19 / Ingresso libero – chiuso domenica 20 aprile 2019

## **JOE McNELLY**

### **Shooting Art**

Courtesy Fondazione Bandera per l'Arte - A cura di Cristina Moregola e Andrea Cavalli



La Fondazione Bandera per l'Arte partecipa al Festival Fotografico Europeo con una mostra di Joe McNally presentando opere provenienti dal proprio Archivio.

A distanza di undici anni da *The moment it clicks*, prima mostra personale italiana dedicata dalla Fondazione Bandera a Joe McNally, le immagini di uno tra i più influenti fotografi statunitensi riconosciuto quale importante protagonista della scena fotografica internazionale, tornano ad essere proposte al pubblico nell'ambito della 8° edizione del Festival Fotografico Europeo.

Delle 80 fotografie presentate nel 2008 sono state selezionate esclusivamente una serie di ritratti realizzati da McNally a personaggi appartenenti al mondo delle arti. Immagini nelle quali oltre ai soggetti rappresentati, diventano similmente protagonisti, architettura, musica, pittura, scultura, poesia, danza e cinema.

Shooting art è infatti il titolo scelto dai curatori per definire un percorso espositivo articolato intorno ad una serie di scatti significativamente chiamati dal fotografo statunitense *Icons*, quasi a ricordare quanto afferma Philippe Dubois nel saggio *L'atto fotografico*: [...] la foto non è solamente un'immagine (il prodotto di una tecnica e di un'azione, il risultato di un fare e di un saper fare, un'immagine di carta che si guarda semplicemente nella sua chiusura di oggetto finito), è anche, anzitutto, un vero *atto* iconico [...]

**Joe McNally** è descritto dall'*American Photo Magazine* come uno tra i più versatili fotogiornalisti ed è considerato tra le cento persone più importanti del panorama fotografico internazionale. È stato inserito da KODAK nell'archivio *Legends Online*, mentre NIKON gli ha reso onore includendolo nella prestigiosa lista dei fotografi conosciuti come *Leggende dietro le lenti*. McNally ha ricevuto il premio Alfred Eisenstaedt for Outstanding Magazine Photography ed è stato premiato anche da *Communication Arts*, *Applied Arts*, *Photo District News*, *Pictures of the Year*, *American Photo*, *The World Press Photo Foundation*, *The Art Directors Club and Graphis*. Uno dei più rilevanti progetti su larga scala di McNally è stato *Faces of Ground Zero – Giant Polaroid Collection*, documentario per immagini sugli eroi e i sopravvissuti di 9/11, presto diventato uno dei più importanti e significativi contributi di un artista alla tragedia del World TradeCenter. Ha realizzato decine di copertine per *National Geographic*, *LIFE* e *Sport Illustrated* e ha partecipato alla realizzazione del primo grande documentario fotografico digitale sull'Aviazione Usa. Attualmente è stato inserito fra i cinque maggiori *socially influential photographers* e in generale fra i venti migliori fotografi *influencer* vincendo nel 2015 il premio PMDA come miglior fotografo dell'anno.

**CENTRO GIOVANILE STOA'** – VIA GAETA, 10 – BUSTO ARSIZIO (VA)

**29 MARZO – 28 APRILE 2019**

Orari visita: sabato 15,30 – 19 / domenica 10-12 / 16-19 – Chiuso nei giorni: 20 e 21 aprile 2019 - Ingresso libero  
DA LUNEDÌ A VENERDÌ SU PRENOTAZIONE PER SCUOLE E GRUPPI PREVIA PRENOTAZIONE AL NUMERO 366-6087856

O VIA E-MAIL A: [SEGRETERIA@STOABUSTO.IT](mailto:SEGRETERIA@STOABUSTO.IT)

**LUCA CATALANO GONZAGA** - [www.witnessimage.com](http://www.witnessimage.com)

**La brutta faccia della bellezza**

L'India è uno dei più grandi produttori mondiali della mica, un minerale cristallino, argenteo.

Un minerale estremamente versatile ed essenziale per l'industria cosmetica, che dona brillantezza a ombretti, fondotinta e rossetti. Un minerale dall'inestimabile valore per le compagnie operanti nei settori della cosmetica, in grado di alimentare un giro d'affari da miliardi di euro in un mercato che vede fra i protagonisti Cina, India, Stati Uniti e Unione Europea. Il lucrativo business della mica cela però un vergognoso segreto: l'utilizzo massiccio di lavoro minorile e delle donne per estrarre il minerale dalle pericolose miniere. Attualmente l'India produce il 60 per cento della mica mondiale, la maggior parte della quale proviene dal Jharkhand. Ma dal 1980, quando entrò in vigore una legge per la tutela delle foreste, quasi tutte le miniere legali sono state chiuse, spingendo l'industria nella clandestinità. Oggi, l'estrazione

coinvolge ventimila minatori abusivi, per lo più contadini analfabeti e senza terra, alla mercé di agenti, intermediari ed esportatori che gestiscono una complessa rete di abusi e lavoro forzato.

L'Organizzazione Mondiale Per Il Lavoro (ILO) ha classificato il lavoro nelle miniere come una delle forme peggiori di lavoro minorile. E le condizioni nei pozzi dove si estrae la mica non fanno eccezione. Le miniere, infatti, sono luoghi molto pericolosi: crolli e altri incidenti, legati all'uso di strumenti pericolosi, quali l'utilizzo della dinamite, sono molto frequenti. Durante il processo di estrazione della mica, donne e bambini respirano grandi quantità di polvere di silicio che si depositano nei polmoni, esponendoli al rischio di sviluppare la silicosi. Una malattia dei polmoni potenzialmente letale. La legge indiana vieta ai minori sotto i 18 anni di lavorare nelle miniere e in altre attività ad alto rischio, ma molte famiglie che vivono in estrema povertà dipendono sui bambini per contribuire ad incrementare il magro reddito familiare, che è di 200 rupie in media, l'equivalente di 2 Euro al giorno.

Il reportage "The ugly face of beauty" è promosso dall'Associazione Witness Image e sostenuto dalla Fondazione Nando ed Elsa Peretti.

**Luca Catalano Gonzaga** nasce a Roma il 16 febbraio 1965. Segue gli studi classici e dopo essersi laureato in Economia e Commercio nella capitale, inizia a lavorare nel campo del marketing e della comunicazione per diverse aziende nazionali ed internazionali. Nel 2008 diventa fotografo professionista, occupandosi principalmente di foto-giornalismo a livello internazionale, in particolare in aree fortemente periferiche o di confine. Fondatore di *Witness Image*, [www.witnessimage.com](http://www.witnessimage.com) un ente no-profit nato nel 2010 il cui scopo è quello di realizzare una serie di progetti fotografici che raccontino il diritto e l'autodeterminazione dei popoli e testimonino le grandi trasformazioni del nostro tempo. I servizi fotografici realizzati hanno ricevuto numerosi premi internazionali e le opere fotografiche sono state pubblicate dai più importanti media del mondo. In dieci anni di attività ha realizzato più di 50 reportage fotografici e visitato più di 30 paesi in tutto il mondo.

**BOTTEGA ARTIGIANA** – VIA ZAPPELLINI, 4 – BUSTO ARSIZIO (VA)

**28 MARZO 2019 – 28 APRILE 2019**

Orari visita: dal lunedì al sabato: 9,30-12/ 15-19 – ingresso libero – chiuso il 20 e il 25 aprile 2019

**GIUSEPPE LEONE**

**SICILIA TRA LUCE E PAROLA**

**I luoghi della Sicilia letteraria raccontati dallo sguardo di Giuseppe Leone**

Il fotografo Giuseppe Leone rende omaggio a una terra che con le sue atmosfere, paesaggi, paesi, storie e popoli ha ispirato tanti autori ed intellettuali siciliani dell'Ottocento e del Novecento: da Giovanni Verga a Leonardo Sciascia, da Gesualdo Bufalino a Vincenzo Consolo, da Luigi Pirandello a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da Stefano D'Arrigo a Salvatore Quasimodo. Conosciuto anche per aver catturato i sorrisi e gli umori di tanti scrittori, osservatore al servizio della letteratura, con la mostra "Sicilia tra luce e parola" Giuseppe Leone delinea la geografia letteraria e umana di una Sicilia dalla singolare bellezza paesaggistica e architettonica. Ripercorrendo i diversi parchi culturali esistenti nell'isola, con i suoi scatti restituisce al visitatore l'essenza della narrazione degli scrittori siciliani più conosciuti. Sono fotografie in cui dominano i paesaggi, i villaggi, le tradizioni e le genti, che richiamano i luoghi e i protagonisti di tanti romanzi, saggi e poesie. C'è il carrettiere di Donnalucata che passando sul lungomare del suo antico villaggio di pescatori tenta un dialogo con le isole e richiama stretta analogia con una poesia emblematica di Salvatore Quasimodo. Ci sono i marinai di Acitrezza, che ancora ai giorni nostri cercano di domare le onde del mare a bordo di piccole barche, come i *Malavoglia* di Giovanni Verga. C'è la contrada di Agrigento soprannominata *Caos*, che ha dato i natali a Luigi Pirandello, ripresa da una prospettiva dal basso ne esalta tutta la sua potenza. In omaggio a Stefano D'Arrigo ecco una Messina, pacifica e poetica, affacciata sul suo stretto, pronta ad accogliere le navi in arrivo dalla penisola. E a rappresentare le atmosfere descritte dagli autori del Verismo uno scorcio tra le vie del centro storico di Mineo, piccolo comune vicino a Catania, dove un contadino affaticato si dirige con il suo mulo alla volta della chiesa. Di lui scrive Salvatore Silvano Nigro: «Leone è un narratore della Sicilia, dei suoi monumenti, delle sue feste, dei costumi e della vita tutta, per immagini fotografiche. Come da viaggiatore incantato, forse l'ultimo in giro per l'Isola. Un narratore che si è accompagnato a Sciascia, a Bufalino e a Consolo e ha rivelato alla letteratura, la Sicilia più vera, quella degli uomini come quella della pietra vissuta e del paesaggio». Ed ancora Gesualdo Bufalino così lo descrive: «Nelle fotografie di Leone non cercate la collera né la pietà civile né l'avvampo della

metafora; bensì, istigato dall'eccellente mestiere, un colpo d'occhio avvezzo a cogliere le mimiche significanti del grande teatro umano».

Giuseppe Leone vive e lavora a Ragusa. Da oltre cinquant'anni racconta la Sicilia attraverso immagini quasi sempre in bianco e nero perché «è l'interpretazione della natura e delle sue trasformazioni, il colpo d'occhio che scarica da ogni orpello un'immagine per dare senso a quello che è l'essenza di ciò che vedi». Ha condiviso l'esperienza profonda della terra siciliana con autori che come lui ne hanno saputo cogliere bellezza e contraddizioni – come Sciascia, Bufalino e Consolo – senza mai cadere nello stereotipo: «La macchina è uno strumento per poter dialogare con quello che ti circonda. Allora il fotografo diviene, oltre che un interprete, un ricercatore. A me non interessa l'immagine eclatante da scoop, ma una fotografia concettuale, di ricerca, di immediatezza, visto che mi dedico ad afferrare l'immagine al volo [...]. Quando torno da una battuta fotografica sono felice se nel mio panierino ci sono almeno tre immagini indimenticabili. Le immagini per essere tali devono avere una grande forza evocativa e interpretativa». (Dal catalogo *MAXXI Architettura. Fotografia* per la collezione del Museo MAXXI di Roma). Ha esordito illustrando il volume di Antonino Uccello *La civiltà del legno in Sicilia* (Cavallotto, 1973). Tra le pubblicazioni più note: *La Pietra vissuta* con testi di Mario Giorgianni e Rosario Assunto (Sellerio, 1978); *La Contea di Modica* con testo di Leonardo Sciascia (Electa, 1983); *L'isola nuda* con testo di Gesualdo Bufalino (Bompiani, 1988); *Il Barocco in Sicilia* con testo di Vincenzo Consolo (Bompiani, 1991); *Sicilia Teatro del mondo* con testo di Vincenzo Consolo e Cesare De Seta (Nuova Eri, 1990); *L'isola dei Siciliani* con testo di Diego Mormorio (Peliti associati, 1995); *Immaginario barocco* con testi di Salvatore Silvano Nigro e André Chastel (Kalós, 2006); *Leonardo Sciascia, dalla Sicilia alla Spagna* con testo Salvatore Silvano Nigro (Federico Motta, 2009); *Siciliani in Piazza* con testo di Gaetano Pennino (Carlo Cambi, 2010); *Sicilia, l'isola del pensiero* (Postcart, 2015), *Storia di un'amicizia* (Postcart, 2015).

## ESPOSIZIONI CITTA' DI CASTELLANZA

**VILLA POMINI** – VIA DON LUIGI TESTORI, 14 - CASTELLANZA (VA)

**17 MARZO – 20 APRILE 2019**

ORARI VISITA: VENERDÌ 17-19 / SABATO 15-19 / DOMENICA 10-12,30 / 15-19 – INGRESSO LIBERO

### **JEANNE TARIS**

#### **GITANI DI PERPIGNAN: QUALE DOMANI?**

Ci sono sei o forse settemila Gitani che vivono nel distretto di Saint-Jacques nel centro storico di Perpignan. In questa rete di stradine e stradine, le case sono fatiscenti, a volte insalubri; i bambini sono fuori fino a tarda notte, pochi vanno a scuola. Le donne, sedute su sedie pieghevoli sulle loro soglie, le guardano giocare; gli uomini, spesso assenti, fanno una siesta o si aggirano nelle piazze locali. Per anni le droghe hanno devastato i giovani.

Le chiese evangeliche, attive quanto conservatrici, cercano di salvare le pecore smarrite della località.

A Saint Jacques lavorano poche persone, molti vivono di benefici. L'immagine è desolante. È difficile allontanarsi dagli stereotipi. Le prospettive per il futuro, alcuni direbbero, non sono migliori. Tuttavia, Jeanne Taris si è affezionata a queste famiglie che le hanno dato il benvenuto, i "Payo" che vagavano nel loro distretto un giorno di settembre, che passavano molte ore seduti al loro fianco sui marciapiedi, che fotografavano le loro celebrazioni annuali e il loro ordinario le mattine.

Arrivato a Saint-Jacques da quel giorno in poi, non manca mai di salutare Jeanne, Marceline, Joseph, Ange, Monique, Pachéco, Chatou, Désire, Thierry, Antoine, Pitchuro, Ismael. Jeanne è tornata in diverse occasioni per visitare questo distretto, che alcuni arriverebbero fino al punto di chiamare un ghetto, e che i cittadini di Perpignan non si avvicinano quasi mai. Ha trascorso giorni e notti, un Natale e un Capodanno con la gente di Saint Jacques. Alla ricerca del barlume di speranza, della gioia, della convivialità che è, nonostante tutto, evidente.

Nel settembre 2016, Jeanne Taris è andata per la prima volta al festival "Visa pour l'Image" a Perpignan. Ha visto le mostre lì, ma soprattutto ha trascorso giorni e notti nel quartiere di Gitans - un argomento di particolare interesse per questa donna di Bordeaux, madre di quattro figli adulti, che aveva qualche mese prima, ha tirato fuori una storia fotografica di i gitanos andalusi. "Più conosco i Gitani, più porte si aprono in Spagna e in Francia!

Non ho mai trovato un argomento che mi abbia afferrato così visceralmente".

Una selezione di queste fotografie è attualmente presente nell'ultima copia di Polka Magazine, la prima pubblicazione del fotogiornalismo in Francia.

Nata in Dordogna, **Jeanne Taris** è una di quelle persone per le quali la fotografia è sempre stata come un giardino segreto, che lei ha curato fin dall'adolescenza. Ha cresciuto quattro figli e nel 2015 ha deciso di mostrare le sue foto e di prendere parte a un seminario fotografico Leica di Olivier Laban-Matteo dell'agenzia Myop.

La incoraggiò ad andare oltre e ad esporre il suo lavoro agli altri.

Il risultato: una prima mostra sui pescatori della Costa d'Avorio, a Lege-Cap-Ferret, poi una seconda al BarrObjectif Festival di fotogiornalismo con i Gitani di Andalusia, un progetto che ha perseguito dal 2015.

Al momento della sua visita a Perpignan per partecipare al festival "VISA pour l'Image" nel 2016, è stata attratta dal quartiere di Saint Jacques della città e dalla sua comunità catalana di Gitan, l'unica rimasta stabilita in Francia per diversi secoli. Da allora ha continuato il suo lavoro in questa comunità emarginata e va regolarmente a Perpignan.

Il suo lavoro è stato pubblicato sulla rivista Polka nell'autunno del 2017 ed è stato nuovamente esposto a BarrObjectif nel 2017, così come ad Edimburgo e al "Journées du Reportage" di Bourisp.

Jeanne Taris è stata ospite d'onore alla "Images Fortnight" di Maubourguet nel luglio 2017. Come ospite d'onore al "Salon Photograph Fronton"

Il suo lavoro ha rubato il cuore ad ANI nel 2016 e 2017 al VISA Festival.

È stata finalista al concorso per "Photographs of 2018" nella categoria "Umanisti", dove ha ottenuto il secondo posto.

È anche finalista dell'ottava edizione del concorso SOPHOT.com

ARLES 2018, Vincitore: Prix Voies Off 2018, LEICA International Portfolio Award Italia 2018 Il suo lavoro sarà pubblicato in 6 MOIS settembre 2018

## **ORIELLA MONTIN**

### **Alla ricerca del tempo perduto**

**Oriella Montin** è nata a Rovigo il 7 marzo 1978, vive e lavora a Milano.

Dopo il Liceo Artistico Bruno Munari di Castelmasa (Rovigo) si è diplomata in pittura presso (NABA), Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Seguendo un indirizzo concettuale la sua ricerca è in bilico tra linguaggio fotografico e pittorico.

Attratta dal valore simbolico degli oggetti di recupero, l'artista lavora sull'effetto straniante, enigmatico e surreale della rappresentazione.

Negli ultimi anni la sua ricerca è incentrata sul tema della Famiglia in tutte le sue sfaccettature.

Attraverso l'uso di oggetti di recupero appartenenti all'ambiente domestico e rielaborati tramite l'utilizzo della garza medica e del cucito, l'artista parla della Donna e del suo ruolo all'interno della Famiglia. Ci

mostra le memorie e i percorsi che l'inconscio traccia nei corpi e nei volti di queste figure ripescate dal passato. Mai riconosciute, mai viste ma così familiari!

Dal recupero di vecchie fotografie d'epoca, a volte di interi album di famiglia appartenuti ad anonimi, cornici ed oggetti di uso comune, l'artista ricava momenti di vita semplice, quotidiana, strappi di realtà sfuggenti che però appartengono per ciclicità al vissuto contemporaneo.

La pratica del "Rammendo" rinforza il valore concettuale dell'opera, in cui la dimensione della donna chiusa tra le mura domestiche, nel ruolo di procreatrice e di madre, viene così avvalorato.

L'opera, arricchita da una moltitudine di fili e cuciture restituisce una costellazione genealogica di rapporti famigliari e interpersonali.

Scene di vita semplice: il primo figlio, i nonni coi nipotini, la mamma che abbraccia il figlio, il padre che fa fare i primi passi al figlio, il primo giorno di scuola, la prima volta al mare, i compleanni, i momenti salienti della vita di ciascuno. .

Il tutto è articolato dall'artista con precisione ed in maniera armonica ma assolutamente immaginaria.

A ciò va aggiunta la forza di un linguaggio, in parte autobiografico, teso a scandagliare in profondità l'essenza della condizione umana.

Ha esposto in diverse personali e collettive, tra le più recenti:

La voce del Corpo, Festival - Arti - Performance d'arte, ([www.lavoceidelcorpo.it](http://www.lavoceidelcorpo.it)) Osnago2018; *Milano Photofestival 2018*, Made4Art, (Milano); *Milano Scultura 2017* a cura di Valerio Dehò, Fabbrica del Vapore, (Milano); *Arteam Cup 2017* (opera finalista) Bonelli Lab Canneto sull'Oglio (MN); *Oggetto Libro* (mostra collettiva) a cura di Susanna Vallebona presso La Triennale Milano; *Chimere* opere tra arte e design, mostra collettiva presso Quintocortile Milano; *Arteam Cup 2016* (opera finalista) Palazzo del Monferrato Alessandria; *Milano Scultura 2016* a cura di Valerio Dehò, Fabbrica Del Vapore, (Milano); *Flash Back - Fotografia Italiana di sperimentazione 1960 - 2016*, Palazzo Ducale, (Genova2016); *Skateboards Confluence*, Galleria Seno, (Milano 2016); *XII Rassegna Poesiarte, Con-divisioni Quintocortile (Milano2016)*; *Dieci anni di Fotografia Europea 2007-2016*, vv8artecontemporanea (Reggio Emilia); *Waterproof* (mostra collettiva) Campione del Garda (VR) 2016; *Set Up 2016*, Bologna Autostazione; *Art Verona 2015*; *Bocconi Amari*, a pink Art Food Show, MAM Gazoldo degli Ippoliti (Mantova 2015); *Finalist Sixth Edition Premio Combat 2015 Prize* (Livorno); *Mantegna Cercasi, Group Show Finalist artists* (Mantova 2014); *N.I.P. New Ideal Photography Part # 2, Group Show, Sabrina Raffaghello Contemporary Art* (Milano 2014); *Italian Contemporary Art vs Design, Centro Steccata Gallery* (Milano 2014); *Rammendo - Mending, Solo Show, VV8 Contemporary Art* (Reggio Emilia 2013); *Donna 2.0 Le cattive ragazze non vogliono il paradiso, Group Show, Arena Art Gallery* (Milano 2013); *Memorie, Group Show, Whitelabs* (Milano 2013); *Modern and Contemporary Art Fair of Verona, VV8 Contemporary Art* (Verona 2012); *Piccole donne crescono, Group Show, Sabrina Raffaghello Contemporary Art* (Alessandria2012); *Alessandria Biennial Arts Festival Contemporary video and art photography, (Alessandria2011)*; *Sguardi al femminile, Villa Pomini-Castellanza* (Varese 2010); *ALT-ilcorpoèmio, Spazio Quintocortile* (Milano 2008); *Due racconti, Renzo Cortina Gallery* (Milano 2008); *Underworld, e-studio Gallery* (Milano 2007); *Film Muto, Inga-Pin Gallery* (Milano 2005)

## **EIRINI VOURLOUMIS**

### **Short Abstract - In Waiting**

Libro in mostra

Questa serie è un'analisi della città di Atene e il suo ruolo come palcoscenico fisico per la crisi economica. In primo luogo, l'autrice esplora gli interni di edifici governativi, istituzioni e scuole per mettere in discussione come questi spazi riflettono la cultura e il carattere moderno della Grecia.

I luoghi scelti sono microcosmi familiari per gli ateniesi che sono diventati un palcoscenico pubblico per una rinegoziazione forzata dell'identità greca.

Attraverso questo lavoro Eirini sta cercando una lettura personale e razionale circa l'inganno della crisi economica, di chi l'ha generata e il fattore umano e urbano.

Dagli uffici pubblici a quelli governativi, alle sedi centrali politiche, l'autrice esplora i paesaggi urbani che hanno preceduto la crisi ma che ora ne rappresentano il contesto.

Anche se Atene è un'aspirante metropoli dell'Europa occidentale, alcuni di questi interni rivelano una

qualità estetica quasi antiquata e nuda, che è in contraddizione con la modernità per cui la Grecia anela. Evocano nel loro malinconico arredamento una sensazione della connessione tra potere e idolatrizzazione del passato.

La crisi economica ha creato uno shock che ondeggia attraverso strutture sociali e fisiche e influenza imprevedibilmente il modo in cui il popolo greco percepisce ciò che li circonda.

Spazi, che una volta sembravano banali o senza importanza, ora rivelano le sfumature della realtà greca e hanno implicazioni sociali e politiche.

Come il popolo greco, questi luoghi esistono in previsione del loro futuro.

La scelta metodica e razionale di Eirini suggerisce riflessioni, mediante inquadrature misurate che le tonalità lievi riconducono a una sorta di mesta visione, che nasconde però una inquietudine appena celata.

**Eirini Vourloumis** è nata nel 1979 e cresciuta ad Atene, in Grecia, e il contesto sociale in cui è vissuta ha origini greche e indonesiane.

Vourloumis si è laureata alla Parsons School of Design e al Columbia Graduate School of Journalism a New York.

Ha iniziato la sua carriera come fotografa collaboratrice per la sezione Metro del New York Times ed è attualmente freelance per varie pubblicazioni internazionali della Grecia, concentrando la attenzione sulla crisi economica e sulla situazione dei rifugiati.

Ha contribuito come scrittrice per Lens, il blog del fotogiornalismo del New York Times.

Il suo attuale lavoro personale si è discostato dal puro reportage e associa un approccio fotografico concettuale documentario, in cui esplora ambienti sociali e politici per riflettere la loro dinamica nel contesto della crisi economica della sua nazione.

Photo Booth del New Yorker ha riconosciuto Vourloumis come una fotografa emergente di significativo valore espressivo e giornalistico.

Nel 2013 è stata inserita nel British Journal of Photography "One's to Watch".

Il suo lavoro è stato pubblicato su The New York Times, The Wall Street Journal, The New Yorker, Time, Le Monde, Business Week e The Guardian, tra gli altri, ed ha esposto presso il Museo Bozar di Bruxelles, nel Museo Martin Gropius Bau di Berlino e il Museo Benaki di Atene. Vourloumis è un membro della Greek Depression Era Collective.

Le sue fotografie sono state acquisite dalla Collezione Dako Joannou.

Il suo primo libro, In Waiting, è stato pubblicato nell'ottobre 2017 dall'editore tedesco Hatje Cantz.

## **JEAN PIERRE ANGEI**

### **Ephéméride-Hiver**

Non sapendo sciare sono stato accompagnato in montagna a trascorrere del tempo in differenti impianti sciistici delle Alpi, come un esploratore che scopre un nuovo territorio, mi sono cimentato nell'osservazione di questa nuova architettura spaziale da scoprire.

In generale il mio lavoro parla dell'uomo e dell'ambiente, delle loro fragilità e anche del loro rapporto. Delle tracce che lasciamo e quelle del tempo che ci segna.

Ho sorvolato questi paesaggi grazie alle seggiovie e praticato una sorta di planata sulle persone che stavano in basso.

In questo spazio, dove la grandezza naturale è in parte segnata dall'uomo, vi è una sorta di tragedia del paesaggio, una cartografia contro la cartografia. L'uomo raggiunge l'apice nella riorganizzazione del paesaggio. Il mio scopo non è quello di raggiungere la sommità senza alcuno sforzo fisico, ma di perdermi

in un viaggio dove il pensiero si mette a sognare, dove l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si fondono.

**Jean Pierre Angei** nasce nel 1968 a Marsiglia, in Francia.

Per più di venticinque anni Jean Pierre ha condotto un lavoro personale, spesso con riferimenti alla pittura (Caravaggio, Tiziano, da Vinci) e cinematografico (Antonioni, Jarmusch, Forman...), un fotografo itinerante e indipendente che fotografa con empatia per rivelare la fragilità dell'essere umano attraverso il ritratto ed esplorando il suo ambiente.

Il suo lavoro fotografico è impregnato della sua passione per le tracce-quelle segnate dal tempo o dalla distruzione-per la immutabilità della presenza umana, la dignità indelebile del lavoratore, degli agricoltori, dei prigionieri, sentendoli molto vicini. Molti dei suoi progetti sono stati esposti a Parigi, Arles, Londra.

## **STUDENTI LICEO ARTISTICO DI BUSTO ARSIZIO**

### **Fobie - Installazione**

Parlare di paura, immotivata e irrazionale, nel nuovo millennio. Questa è la sfida. Dare corpo e immagine a quello che tanti di noi vivono veramente, nel corso delle esistenze quotidiane. I giovani ci pongono davanti a questa sfida: guarda negli occhi la Medusa, dicono, non nasconderti nei tuoi facili infingimenti. Sì, perché le fobie, un tempo, erano da considerarsi semplici distorsioni individuali, malesseri di pochi incapaci di adattarsi ad una presunta normalità. E oggi? Siamo sicuri che sia così? Oppure l'allarme lanciato da questi giovani ci riguarda da vicino, risveglia le nostre coscienze di adulti intorpiditi dall'abitudine, dalla stanchezza di momenti sempre uguali. C'è un messaggio in queste fobie rilanciate e denunciate? È forse il messaggio di un mondo che va verso la patetica e narcotizzata autodistruzione? E chi è innanzitutto responsabile: i nostri figli? Certo, no. Siamo noi, adulti consolidati nelle nostre posizioni, a dover dare conto. Sono ancora, le fobie, forme dell'irrazionale? O sono, invece, allarmi ben chiari da parte di chi sente che la verità dell'esistenza è tradita? Tradita dai padri e dalle madri, da noi. Adulti. Non vale più, crediamo, la lezione del tanto amato Freud. Le fobie sono l'allarme unico e possibile di chi, da noi dipendente, figlio nostro e nostro erede, riceve in cambio tradimento. Per noi che, come docenti, lavoriamo giorno per giorno con i figli delle nostre generazioni, questo è chiaro. Il patto fondativo è stato frantumato. Inutile girarci attorno: l'unica possibilità è che il mondo adulto si prenda carico del cambiamento ed operi una svolta a favore della vita e contro il dissennato sfruttamento del pianeta, in nome di una ricchezza futile e divoratrice che non potrà far altro che portarci alla rovina. È Gaia, la madre terra, che urla nelle paure dei nostri figli. Nelle paure che, se abbiamo il coraggio della sincerità, sentiamo anche nelle nostre vene. Fobie irrazionali? Fobie individuali? Forse, un tempo. Oggi sono allarmi sociali e collettivi, che porterebbero a riscoprire l'unica utile parola per la rinascita: solidarietà e rispetto per ogni forma di vita. È Leopardi, nella Ginestra, a lasciarci questa eredità: diamo ascolto alle paure dei nostri figli, riconosciamo in esse le nostre paure e prendiamone atto con coraggio perché questo è l'unico modo per salvarci, per uscire dal sonno dell'incoscienza e reagire, con impeto etico e razionale, alla disfatta. Hanno ragione, altrimenti, i nostri figli: non rimane che urlare.

L'unica forma della forza è riconoscere la propria precarietà e debolezza.

Ricordiamoci: siamo ombre, di passaggio. Tanto belle quanto precarie. La vita che ci circonda, è degna della nostra contemplazione. Basta giudizi e pretese. Amiamo questi giovani e il futuro che è già nelle loro 'corde': è già presente. Accorgiamoci di loro: hanno diritto alla vita.

## **ESPOSIZIONI CITTA' DI OLGiate OLONA**

**CHIESA OPAI – SANTI INNOCENTI DI VILLA GONZAGA – VIA LUIGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)**

**31 MARZO – 14 APRILE 2019**

Orari visita: sabato 15-18,30 / domenica 10-12 / 15-18,30 – Ingresso libero

### **PATRIZIA PIGA**

#### **Phantasmagorical**

Un mondo idilliaco in cui il cibo non manca mai, ma viene creato con il potere dell'immaginazione. L'abbondanza di cibo accessibile a tutti. Sono paesaggi dell'impossibile reso possibile in un sogno e vengono denominati *Foodscape*.

Un mondo di sognatori che contemplan l'improbabile bellezza e riconoscono la forza del mare agitato in onde di birra. Dove una vellutata foglia di cavolo assume la forma di un berretto da ragazza. Ispirata alle opere di Magritte, De Chirico e del movimento artistico *Surfanta* di Lorenzo Alessandri, Patrizia Piga cerca di trasmettere la forza del pensiero surreale attraverso le sue fotografie. Una riflessione che infrange le regole e con sottile ironia, abbatte le barriere di un mondo che sembra così consolidato, tradizionale, senza sorprese.

L'autrice è attratta dalle immagini surrealiste che ha visto negli ultimi anni. Tutto questo, insieme alla sua esperienza come fotografa di food che lavora nella pubblicità da oltre 20 anni, l'ha portata all'idea di costruire paesaggi con il cibo. Nella sua visione, le proporzioni sono quasi completamente distorte e nulla corrisponde alla nostra percezione del vissuto. In questo modo una scorza di limone diventa grande quanto un ombrello. L'anguria diventa una rinfrescante piscina estiva e gli abiti appesi al sole sono la lista degli ingredienti per la cena. Tutto condito con qualche ricordo delle sue letture da bambina. Lungi dall'essere una fuga dalla realtà, piuttosto un invito a creare il nostro mondo. Questo è l'universo di Patrizia, una dimensione in cui si può disegnare, raccogliere, curare, contemplare. Tutto è fuori e dentro di noi.

Patrizia ha deciso di inserire una figura umana, se stessa, nel lavoro, anche se non è sempre riconoscibile. Ha scelto di comparire perché durante tutti questi anni di fotografia commerciale si è sentita messa da parte. Nessuno sa che numerose foto viste sui prodotti venduti al supermercato provengono dal suo studio. Inoltre, desidera affermare la sua identità. Recuperare la sua infanzia, quando nessuno poteva impedirle di sognare e costruire mondi immaginari.

*Ciò che mi rende felice è vedere le espressioni delle persone passare da neutre o preoccupate a quelle di sorpresa o gioia o meraviglia e divertimento, dichiara la fotografa. Credo che in tutti questi anni le mie foto al supermercato non abbiano avuto lo stesso effetto. Lo dico con tutto il rispetto per il mio lavoro che mi ha insegnato tanto, in primo luogo, l'uso massiccio di Photoshop. Da bambina Patrizia ha disegnato molto. Aveva una predisposizione per il disegno.*

La costruzione di queste immagini è piuttosto complessa. Ogni elemento che compone l'immagine è stato fotografato individualmente sul set, con illuminazione artificiale. Ma ancora prima dello studio c'è un'idea che viene disegnata a matita su carta. L'atmosfera che ne scaturisce era già presente nell'ideazione e rimane in mente durante l'intero processo di lavoro. In questo modo, ogni elemento fotografato ha già la sua luce e le sue ombre corrette. Poi c'è il montaggio in Photoshop, dove sono riuniti tutti gli elementi e a poco a poco, emerge il panorama. Tutto ciò richiede ore di lavoro, a volte settimane. Passo dopo passo la magia viene rivelata, e quell'ologramma che era presente solo nella sua mente, prende forma.

Patrizia Piga vive e lavora a Torino. [www.patriziapiga.it](http://www.patriziapiga.it)

Dal 1993 con lo studio Piga&Catalano realizza fotografie per aziende del settore alimentare ed è specializzata nel food packaging. Fra i suoi clienti: *Lavazza, Grom, Orogel, Lenti, Valfrutta, Saclà, Cirio, Carli, Conad, Buitoni, Kimbo, Casa Radicci* e molti altri.

Da qualche anno è impegnata nel suo progetto Phantasmagorical che ha esposto in varie mostre.

*Salone del Gusto Terra Madre, Torino 2016, Villa Remmert, Ciriè - To 2016, Di Freisa in Freisa, Chieri -To 2017, Locali ex Biblioteca, Venaria reale - To, 2017, Foodgraphia, Legnano - Mi 2018, Art for Excellence - Torino 2018*

Conduce serate presso associazioni fotografiche per illustrare il suo lavoro e ha vinto diversi premi internazionali: - *INTERNATIONAL PHOTOGRAPHY AWARDS 2016 - Los Angeles USA - 2ND PLACE Professional Fine Art Collage- ONE EYELAND PHOTOGRAPHY AWARDS 2016 - India - FINALIST Professional Fine Art Collage - FINE ART PHOTOGRAPHY AWARDS 2016 - London - Nominee Photo Manipulation Category- MOSCOW INTERNATIONAL FOTO AWARDS 2017 - Moscow Russia - BRONZE Professional Fine Art Collage- PRIX DE LA PHOTOGRAPHIE 2017 - Paris FR - GOLD Professional Advertising Food- TOKYO INTERNATIONAL FOTO AWARDS 2017 - Tokyo - GOLD Professional Advertising Food- PINK LADY Food Photographer of the Year 2018 - London - Food off the Press category, Highly Commended.*

**TEATRINO DI VILLA GONZAGA** – VIA LUGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)

**31 MARZO – 14 APRILE 2019**

Orari visita: sabato 15-18,30 / domenica 10-12 / 15-18,30 – Ingresso libero

**COOPERATIVA SOCIALE laBanda**



## Un mondo a parte

La Cooperativa Sociale laBanda nasce nell'ottobre del 2001. A farla nascere è stato il desiderio di alcuni professionisti impegnati da diversi anni in ambito educativo e sociale di mettere a disposizione le molteplici esperienze maturate e relative agli strumenti, ai sistemi e alle metodologie di intervento. Tutto ciò unitamente al piacere di sviluppare una continua ricerca in grado di creare un nuovo, differente, rapporto tra teoria e prassi educativa.

L'obiettivo che laBanda si pone è quello di arrivare ad essere un'organizzazione in cui la qualità dei progetti e le modalità di lavoro adottate possano essere un modello di riferimento per quanti operano nel sociale.

Ogni progetto elaborato in seno alla Cooperativa vuole caratterizzarsi per la centralità del *bene-essere* e della *qualità della vita* da garantirsi attraverso strumenti e percorsi formativi, educativi, culturali e ricreativi. Gli utenti preferenziali sono, da sempre, i minori e le loro famiglie, dalle primissime fasi della crescita all'approccio con l'età adulta.

laBanda realizza progetti dedicati alle famiglie con bambini 0-6 anni (Asili nido, Tempi per la famiglia, corsi e metodologie per genitori), progetti nelle scuole dedicati in particolare a gruppi di alunni con Bisogni Educativi Speciali, Appartamenti diurni per ragazzi in situazione di fragilità educativa, gruppi dedicati a famiglie accoglienti, laboratori per adolescenti e consulenze di carattere educativo.

Negli ultimi anni laBanda è diventata anche una Cooperativa di tipo B e gestisce in collaborazione con il Comune di Castellanza la Corte del Ciliegio, ovvero un'attività volta ad introdurre al lavoro soggetti con svantaggio sociale, in primo luogo i ragazzi seguiti nei diversi progetti.

Un mondo a parte

Il Progetto Conciliazione, nello specifico, si propone di strutturare e attivare per i Comuni di Olgiate Olona e Gorla Minore diverse linee di intervento che facilitino i compiti di accudimento e di educazione delle famiglie e aumentino il benessere percepito nella vita familiare. Proprio all'interno di questo progetto nasce il laB di fotografia digitale.

Questo corso si pone come obiettivi principali quelli di portare gli adolescenti all'accettazione del proprio corpo, in continua trasformazione, e alla promozione di sé in maniera adeguata.

Gli adolescenti, bombardati da modelli di bellezza irraggiungibili, perché spesso irreali (basti pensare all'utilizzo smisurato di Photoshop da parte di personaggi famosi), ritengono il proprio aspetto fisico inadeguato a "sostenerli nella ricerca del successo sentimentale e sociale" (G. P. Charme, La paura di essere brutti).

La fotografia, dunque, diviene il mezzo per esorcizzare la "paura" di essere brutti e per "rivedere" in se stessi una bellezza profonda e autentica, che vada al di là della fisicità e che sia in grado di cogliere l'unicità di ciascun ragazzo.

La mostra "Un mondo a parte" è il risultato del laboratorio fotografico dello spazio laB frequentato da ragazzi delle scuole secondarie di primo grado dei comuni di Gorla Minore ed Olgiate Olona.

Durante il laboratorio, i giovani fotografi hanno rielaborato le proprie emozioni, "intrappolandole" in scatti che si differenziano dagli usuali *selfie* e restituendocene in tutta la loro primitiva bellezza.

## CLAUDIO ARGENTIERO

### *Étoiles di luce. Un racconto discreto dietro le quinte e in scena del CAD di Olgiate Olona*

La Danza è linguaggio del corpo, è pensiero riflessivo cristallizzato dai movimenti, è metafora dell'esistenza, è rappresentazione dell'essenza, è esaltazione della grazia e della bellezza, è il mutare della fisionomia, è un soffio di leggerezza che attraverso la forma comunica emozioni, senza il bisogno di parole, quando c'è passione, coinvolgimento, cuore e impulso emotivo.

La Danza è libertà e coraggio, con accenti di evidente emancipazione, nell'impagabile metamorfosi, a tratti trascendente, che il corpo assume nella disciplina quotidiana, quando è la dedizione suprema a ricercare equilibri e armonia, isolando il contesto per vivere pienamente l'assonanza tra mente e corpo, seduzione ed eleganza, spazio scenografico e delicata lievità.

La Danza è vita, perché educa al rispetto, all'impegno, al sacrificio.

La Danza è silenzio, perché a parlare è l'espressività del corpo e della fantasia.

*“Ogni uomo dovrebbe danzare, per tutta la vita. Non essere ballerino, ma danzare. Chi non conoscerà mai il piacere di entrare in una sala con delle sbarre di legno e degli specchi, chi smette perché non ottiene risultati, chi ha sempre bisogno di stimoli per amare o vivere, non è entrato nella profondità della vita, ed abbandonerà ogni qualvolta la vita non gli regalerà ciò che lui desidera. È la legge dell'amore: si ama perché si sente il bisogno di farlo, non per ottenere qualcosa o essere ricambiati, altrimenti si è destinati all'infelicità.”* **RUDOLF NUREYEV**

Gli scatti di **Claudio Argentiero** sono stati realizzati negli spazi della Scuola Arte Danza di Olgiate Olona e durante alcuni spettacoli tenutesi nei teatri del territorio.

La scelta delle immagini in mostra intende esprimere differenti momenti interpretati dall'autore, da quelli dell'allenamento e dello studio a quelli dell'esibizione davanti alle platee, non trascurando gli istanti della preparazione, in cui distensione, vestizione e leggerezza fanno da collante tra i danzatori, con scatti ripresi dietro le quinte che svelano legami intimi di artisti leggiadri e sensibili.

## ESPOSIZIONI CITTA' DI FAGNANO OLONA

**LIBRERIA MILLESTORIE** – VIA POMPEO SAIBENE, 16 – FAGNANO OLONA (VA)

**23 MARZO – 20 APRILE 2019**

Orari visita: martedì, mercoledì, giovedì, sabato: 10-13/16-19,30 – venerdì e domenica: 10-13 – lunedì chiuso  
Ingresso libero

**FRANCO SALA – NORINO CANOVI**

**TICINO: Fauna e Paesaggi, Luci e scenari**

**Franco Sala e Norino Canovi**

Il fiume Ticino rappresenta per gli abitanti che vivono nei comuni limitrofi e lungo le sue sponde, una sorta di rifugio naturale dove ritrovare i silenzi intrisi di atmosfere tipiche del luogo, che dagli inverni gelati e nebbiosi pervengono ad estati vitali e animate, in cui la fierezza della natura si fa lussureggiante.

Un Parco molto esteso che, dalle acque immesse dal Lago Maggiore a Sesto Calende, giunge a Pavia sfociando nel Po, tra ambienti urbanizzati, canalizzazioni e siti protetti, pressoché primordiali.

Le fotografie dei due autori, di indubbio talento e accumulati dal persistente impegno per la tutela e valorizzazione del territorio, ci accompagnano in un viaggio affascinante, proponendo paesaggi e scenari nei quali la luce ammalia e gli animali sono ripresi nel loro agire, con la discrezione di chi sa attendere ma anche comporre sapientemente.

Un binomio che sa appassionare, certamente per la qualità degli scatti, pubblicati su libri e riviste specializzate, ma anche sa incoraggiare alla difesa di un Parco tra i più belli d'Europa e che merita tutta la nostra considerazione.

## ESPOSIZIONI CITTA' DI GALLARATE

**MUSEO MA\*GA** – VIA EGIDIO DE MAGRI, 1 - GALLARATE (VA)

**24 MARZO – 2019 – 15 SETTEMBRE 2019**

Orari visita: MARTEDÌ - VENERDÌ 10.00 - 13.00/ 14.30-18.30 / SABATO E DOMENICA: 11.00-19.00 – LUNEDÌ CHIUSO

Ingresso a pagamento € 7 intero / € 5 ridotto

**APERTO ANCHE NEI GIORNI FESTIVI**

**STEFANO CAGOL**

**IPEROGGETTO**

**Visioni tra confini, energia ed ecologia**

A cura di Alessandro Castiglioni

La mostra mette in luce i differenti ambiti di ricerca in cui l'opera di Stefano Cagol (Trento, 1969) si muove con reattività in relazione a questioni emergenti e sensibili della nostra contemporaneità, fatti e dinamiche

inesorabilmente interconnessi, quali l'attenzione all'ambiente, il cambio climatico, le sorgenti energetiche e il mutamento dei confini.

Il percorso espositivo raccoglie così una selezione di progetti a lungo termine che l'artista ha sviluppato nel corso degli ultimi anni attraverso attività di esplorazione e spedizioni, dal Mediterraneo al Polo Nord, sperimentazioni e dialoghi con filosofia, scienza e tecnologia.

In relazione a questa prospettiva risulta particolarmente significativo il titolo della mostra che prende spunto e rielabora il titolo del celebre libro di Timothy Morton "Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo". Secondo Morton gli Iperoggetti sono "entità diffusamente distribuite nello spazio e nel tempo". La teoria degli iperoggetti ridefinisce e permette di approfondire la pratica di Stefano Cagol sia in termini contenutistici che metodologici. In questa direzione la mostra infatti, testimonia una serie di progetti estesi che, essi stessi, possono essere definiti "iperoggetti", tra cui l'attraversamento dei confini di "The End of the Border (of the mind)", l'intervento "The Ice Monolith" alla 55° Biennale di Venezia per il Padiglione Maldive e il viaggio-ricerca "The Body of Energy (of the mind)", che ha coinvolto istituzioni di tutta Europa, dalla Norvegia a Gibilterra.

Dalla mostra emerge così il profilo di un artista-ricercatore, precursore di un approccio all'arte come esperienza esplorativa e di conoscenza.

Stefano Cagol ha studiato all'Accademia di Brera a Milano e ottenuto una borsa di studio post-dottorato del Governo Canadese in video arte presso la Ryerson University di Toronto.

Nel 2019 parteciperà alla mostra "Scrivere la storia del futuro" allo ZKM di Karlsruhe e alla Biennale di Curitiba. Ha partecipato alla 2a OFF Biennale Cairo, Manifesta 11, 55a Biennale di Venezia, la Biennale di Singapore. Il Mart –Galleria Civica di Trento ospita nel 2016 la sua prima mostra antologica. Tra i riconoscimenti, ha ricevuto il premio Visit #10 di Innogy Foundation e il Premio Terna per l'arte contemporanea #2, inoltre ha all'attivo la partecipazione a numerosi programmi di artist in residence a livello internazionale.

**UNIVERSITA' DEL MELO – GALLERIA ARTI VISIVE** – Via Magenta, 3 - GALLARATE (VA)

**29 MARZO – 26 APRILE 2019**

Orari visita: da lunedì a domenica 16-19 – Ingresso Libero

**CHIUSO 20, 21 E 25 APRILE 2019**

**EMANUELA COLOMBO**

**Stiamo Scomparendo (Minoranze linguistiche in Italia)**

Libro in mostra

Nell'Ottocento, Garibaldi, Cavour e tutti gli altri hanno fatto l'Italia. Qualcuno – cinque secoli prima – aveva fatto l'italiano. In origine, una lingua madre senza figli – se non pochi, sparuti, privilegiati, letterati – e senza patria. La lingua che Dante trasse dal pozzo del fiorentino del Duecento, e reinventò; la lingua di Petrarca e di Boccaccio, cristallizzata in un canone dai trattatisti del Cinquecento. Poi venne Manzoni, nelle scuole dopo l'Unità d'Italia. Venne la Grande Guerra, coi soldati al fronte, con i loro dialetti e la necessità di capirsi. Venne il fascismo, nelle radio, nei comizi, nel protezionismo anche linguistico. Venne Mike Bongiorno, con l'italiano nelle televisioni, in tutte le case.

La lingua crea un'identità individuale, di gruppo, un'identità nazionale o sovranazionale.

La lingua è anche un formidabile strumento di potere, pervasivo, che s'insinua nell'intimo (il colonialismo, in tutte le sue forme, è anche un fatto linguistico).

La lingua, al contempo, può essere un elemento di differenza. E di conservazione delle differenze. Un antidoto a quel tipo di potere che – consciamente o inconsciamente – uniforma e appiattisce. Forse, chi lavorò intorno alla carta che avrebbe regolato la vita civile dell'Italia liberata dal fascismo aveva in mente qualcosa di simile: la Costituzione della Repubblica Italiana tutela, con l'articolo 6, le minoranze linguistiche. Nel momento di una nuova unificazione, i padri costituenti decisero di proteggere le differenze.

A 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, siamo partiti per un viaggio narrativo e fotografico a più voci, nelle terre in cui ancora oggi si parlano l'arbëreshë, il walser, il tabarchino (che non compare "ufficialmente" tra le lingue minoritarie), il grico e l'occitano. Un viaggio – che si conclude con sette contenuti speciali – dalla Sicilia al Monte Rosa, in luoghi d'Italia sull'orlo del silenzio.

Emanuela Colombo, Laureata in Scienze della Comunicazione, dopo 10 anni di lavoro in vari uffici acquisti decide dal 2007 di seguire la sua grande passione: la fotografia.

Nel 2007 ho frequentato il Master in "Photography and visual design" presso la Naba (Nuova accademia belle arti) in collaborazione con lo spazio Forma di Milano e Contrasto, terminandolo con la mostra e la pubblicazione "Keep the promise"(in collaborazione con Cesvi), presentata a Fotografica 07.

Dall'inizio del 2007 collabora con diverse ONG per la produzione di reportage/storie riguardanti le loro attività in Italia e all'estero. Ha pubblicato i miei lavori su testate italiane ed estere e sue immagini fanno parte di collezioni private, tra cui l'Archivio Fotografico Italiano. Dopo la nascita di suo figlio Lorenzo si specializza in ritratto in studio, sperimentando nuovi linguaggi espressivi, anche su animali, pubblicati su importanti riviste.

## ESPOSIZIONI MONASTERO DI CAIRATE

**MONASTERO DI SANTA MARIA ASSUNTA** – PIAZZA DONATORI DEL SANGUE/ VIA PONTIDA - CAIRATE (VA)  
**22 MARZO – 28 APRILE 2019**

Orari visita: sabato e domenica dalle 14 alle 17 – dal 1 aprile: sabato 14/18 – domenica 10/12 – 14/18 – Ingresso libero

**CHIUSO DOMENICA 21 APRILE - PASQUA**

## IN PRINCIPIO ERA IL BIANCO

### Fotografi della Società Italiana di Caccia Fotografica

Il segreto del bianco: unico, essenziale, capace di conquistare l'attenzione dell'osservatore e di concentrarla sul solo elemento che da lui si stacca. Proprio come i caratteri che formano parole e concetti uscendo dalla candida pagina del libro. Sfolgiando le pagine di questo libro la prima parola, il primo concetto che viene in mente è Silenzio. Il magico silenzio della natura, l'eliminazione assoluta del rumore di fondo della civiltà, quando, nella foresta vestita di nebbia, sul declivio coperto di neve, lungo le rive gelate della palude fumante di vapore, l'orecchio finalmente libero dal pervasivo brusio cui ci condanna il nostro vivere, può tornare a udire le unghie dello scoiattolo sulla corteccia dell'abete, il frullare delle ali di un codibugnolo che si stacca da un rametto di ontano, il soffice progredire della lepre sulla coltre nevosa, le gocce di condensa che cadono dai rami bagnati dei pioppi sul letto di foglie umide. I singoli, discreti messaggi in cui si scompone il racconto della vita. Sono immagini molto evocative, a tratti sublimi, che descrivono efficacemente il percorso artistico, l'evoluzione del linguaggio naturalistico allo scadere dei quarantacinque anni dalla nascita della Società Italiana di Caccia Fotografica, fondata appunto con l'intento di arrivare ai risultati che questo libro illustra con meritato orgoglio. **Libro in mostra**

**La Società Italiana di Caccia Fotografica** è un'associazione di fotografi appassionati del settore e professionisti che si occupano di fotografia naturalistica a 360°.

Nasce nel novembre 1973: la Sezione Culturale del S.I.C.O.F. ospita una raccolta di immagini dedicate alla fauna italiana. Il curatore, Egidio Gavazzi (poi fondatore della rivista Airone), lancia l'idea di un'associazione tra fotografi naturalisti in grado di mostrare quel patrimonio naturalistico che il grande pubblico non conosce, e che potrebbe sparire in brevissimo tempo se non venisse tempestivamente tutelato. L'idea ha un seguito, e si forma un primo nucleo di appassionati che si scambiano le rispettive conoscenze.

Nasce la Società Italiana di Caccia Fotografica che fin dal nome dichiara come il suo scopo statutario sia di offrire un'alternativa incruenta alla caccia tradizionale e fondare una vera cultura dell'illustrazione naturalistica nel nostro paese (teniamo presente che in quel periodo le enciclopedie sono in gran parte illustrate con immagini di animali impagliati o in gabbia). Per dare una "palestra" adeguata a chi intenda accostarsi ad un genere fotografico piuttosto insolito, viene eretta nella Garzaia di Greggio (Vercelli) una torre di osservazione, e due dei primi soci mettono a disposizione un fondo chiuso nel quale hanno creato una zona umida, piccola ma ricchissima di avifauna.

L'opera di divulgazione continua al Museo di Storia Naturale di Milano, ed in seguito presso l'Acquario Civico Milanese. Nasce anche la rivista "il Teleobiettivo", per anni l'unica pubblicazione specializzata sull'argomento.

Col passare degli anni la natura diventa di attualità smettendo di essere argomento riservato a pochi addetti ai lavori. La Società assume dimensioni ed autorevolezza ragguardevoli, al punto da poter contare su centinaia di soci e numerose sedi regionali, con attività sul territorio, corsi ed uscite pratiche; sono i tempi in cui il fenomeno "Natura" emerge prepotentemente col suo corollario di iniziative editoriali. A questa crescita culturale non sono estranei alcuni membri della SICF, che si impegnano attivamente sui fronti dell'editoria e della comunicazione in genere: dalle sue fila passano alcuni dei nomi più conosciuti del

settore, come Fioratti, Pigazzini, Gandolfi, Nazari, Piazza, tanto per citare solo i più noti. Il seme è stato gettato, ha germogliato ed ha dato i suoi frutti e grazie alla Sicf la cultura dell'immagine naturalistica prese piede in Italia.

Sono cambiati i tempi ed i modi di operare con l'avvento del digitale, l'utilizzo del web e dei social media, ma non è cambiata la voglia di condividere esperienze e tecniche, esplorando e perfezionando nuove strade, vivendo attraverso lo strumento fotografico quell'amore per la natura che è il minimo comun denominatore di tutti i partecipanti dell'associazione. Cambiano i tempi, si è detto, ma resta la voglia di continuare a percorrere un cammino non sempre facile, cercando il modo migliore di realizzare i fini statutari attraverso un genere fotografico difficile ed impegnativo, non sempre generoso in termini di risultati pratici, ma sicuramente capace di dare indicibili soddisfazioni interiori.

## **MARCO COLOMBO – ANTONIO MACIOCE**

### **Appennino segreto**

La dorsale montuosa che si snoda come colonna vertebrale della nostra penisola ospita boschi selvaggi ed incontaminati, in alcuni casi quasi inaccessibili, nei quali la fauna selvatica trova rifugio e sostentamento.

Questa mostra è una piccola selezione di anni di appostamenti e incontri in natura con i mammiferi più elusivi della fauna italiana: dal lupo appenninico, attualmente in espansione spontanea, all'orso bruno marsicano, sull'orlo dell'estinzione con soli 50 individui rimasti al mondo. E poi il fantasma dei boschi: il gatto selvatico, sicuramente tra gli animali più difficili da osservare in libertà. Fanno da cornice altri piccoli carnivori, come tasso e volpe, e i grandi erbivori.

In queste immagini abbiamo cercato di cogliere l'essenza dell'Appennino, un'area da proteggere e conservare dalla continua espansione antropica, dove ad ogni curva delle sinuose strade montane possono capitare incontri indimenticabili.

**Marco Colombo** è naturalista, fotografo e divulgatore scientifico

Nato nel 1988, si interessa, da quando i suoi sensi glielo permettono, di natura.

Muove i primi passi nell'ambito della fotografia naturalistica nel 1999, e fotografa per molti anni su diapositiva, per poi convertirsi, tardivamente, al digitale.

Guida Ambientale AIGAE ed istruttore di immersione subacquea, è laureato presso l'Università degli Studi di Milano in Scienze Naturali con due tesi di erpetologia.

Sue foto, articoli scientifici e divulgativi sono stati pubblicati su diverse riviste del settore, e nel 2007 ha scoperto una nuova specie di ragno in Sardegna. È autore e coautore di libri di identificazione e fotografici, l'ultimo dei quali è *I TESORI DEL FIUME*, oltre che di numerose mostre, proiezioni e conferenze, ed è docente in corsi di fotografia naturalistica, anche in collaborazione con l'Archivio Fotografico Italiano. Diverse sue foto hanno vinto o ricevuto menzioni speciali in concorsi internazionali, tra i quali *Wildlife Photographer of the Year* (tre volte vincitore di categoria), *Festival Mondial de l'Image Sous-Marine*, *Asferico*, *GDT European Wildlife Photographer of the Year*. Intervistato da *Lineablu* di Rai1 per le sue fotografie subacquee, è attualmente consulente scientifico del programma *GEO* di Rai3 di cui è regolarmente ospite.

Ritiene che curiosità e passione, oltre al dovuto rispetto per gli ambienti naturali, siano il motore che debba muovere ogni umano; suo malgrado constata spesso come la legge di Murphy si applichi a pennello alle attività di fotografia naturalistica...

Sponsorizzato da Isotecnic, MaGear, Andoer, ESA Worldwide, Kase Filters Italy ed Eizo; una selezione di suoi scatti è visionabile al sito [www.calosoma.it](http://www.calosoma.it)

**Antonio Macioce** nato ad Aquino nel 1970, all'età di quindici anni si avvicina alla fotografia coniugandola alla passione per la natura. Le sue foto sono state pubblicate su diverse riviste fotografiche e naturalistiche, ed è stato ospite in trasmissioni televisive RAI come *Geo* e *Alle falde del Kilimangiaro*; collabora con enti e Parchi Nazionali e Regionali, ed è affiliato all'Università Alma Mater di Bologna per tirocini con studenti.

Organizza workshop foto-naturalistici in tutto il territorio nazionale ed anche nei Paesi confinanti.

Fotografa la natura a 360 gradi ma ha un amore viscerale per i grandi predatori italiani.

## **COLLETTIVA GRUPPO FOTOGRAFICO LANDSCAPES HUNTERS**

### **Il bosco dei muti pensieri**

Il gruppo dei Landscapes Hunters è formato da fotografi che si sono dati un preciso obiettivo da raggiungere attraverso il linguaggio per immagini, con l'intento di affrontare il tema della fotografia di paesaggio di Natura in modo semplice ma strutturato.

Lo scopo principale, che ha motivato i fotografi che compongono il gruppo, è da ricercare nella volontà di superare la classica e stantia visione della fotografia di paesaggio; ovvero una riproduzione coreograficamente ed esteticamente esaltante, di un luogo vicino e/o lontano, come se il paesaggio fosse un mero prodotto estetico a se stante, che non ha nessun legame fisico ed intellettuale con la realtà ed il pensiero umano.

Il bosco dei muti pensieri, è uno dei diversi progetti creati e realizzati dai Landscapes Hunters, in cui la natura ed il suo paesaggio, sono complici attivi, nel richiamare concetti e “pensieri”, su cui proiettare le umane debolezze e richiamare alla mente anche la forza emotiva che ci caratterizza come genere.

Il lavoro è composto in due fasi distinte ma, allo stesso tempo, legate dal medesimo denominatore: comune denominatore da ricercare nella capacità che la mente e l'anima umana, possono generare “pensieri” in grado di caratterizzare l'umano agire; intellettuale, emozionale e pratico.

Nell'ottica di rendere palesi due realtà diverse e composite, il progetto è composto e suddiviso in “pensieri orizzontali” e “pensieri verticali”: nella simbologia utilizzata e posta alla base di questo lavoro, i “pensieri orizzontali” rappresentano quelle realtà quotidiane in cui la funzione del pensiero è legata alla risoluzione delle problematiche solide e concrete che quotidianamente dobbiamo risolvere. Di natura diversa è la parte inerente ai “pensieri verticali”, in questo caso l'idea è quella di affrontare il pensiero metafisico che si rivolge verso l'alto, verso la parte aulica, intima e profonda della nostra anima. Uno spirito a volte mistico altre volte religioso in cui, in molti casi della nostra vita, ci troviamo a rivolgere le nostre più intime e profonde inquietudini.

Con un'azione arbitraria, precisa e motivata, è stato deciso di realizzare le stampe, che compongono la mostra, con la tecnica della stampa in Cianotipia; la ragione di questa scelta è da ricercare nella volontà di rappresentare il concetto di “pensiero”, attraverso il colore blu tipico di questa tecnica di stampa, perché il colore blu è elegante ed è impalpabile come il cielo, concreto come il profondo mare, è sfuggente come un alito di vento, è gioioso come la corsa di un bambino, ma anche melanconico e doloroso come quando il corpo è invaso dalla malattia.

Perché il “bosco dei muti pensieri”? Nell'immaginario comune il bosco, rappresenta ancora il luogo delle favole e dei miti, uno spazio che quando ordinato e strutturato dalla mano umana, diventa territorio ludico e di passatempo, ma viceversa, se ordinato esclusivamente dalla mano di madre Natura, riesce ad incutere ancora timore reverenziale, e religioso rispetto.

In questo lavoro, i Landscapes Hunters, tramite e per mezzo della Natura, hanno messo a nudo il loro intimo essere e lo vogliono condividere con tutti voi o, per lo meno, con quanti sentono dentro se stessi, i “pensieri” che chiamano.

## **SHENKU LIU**

### **China Railway High-Speed , il simbolo della nazione**

Mostra a cura di Zhu Hongyu

*Per essere davvero una potenza nel trasporto, dobbiamo prima costruire la ferrovia.*

Secondo il "piano a medio-lungo termine per la rete ferroviaria cinese", lo sviluppo delle ferrovie ad alta velocità in Cina si concentra sulla costruzione della strada ferrata di trasporto passeggeri per la velocità di 200 km/h.

Alla fine del 2018, la ferrovia ad alta velocità della Cina ha raggiunto oltre 29000 chilometri di binari ad alta percorrenza. La rete ferroviaria, concepita con il progetto "quattro verticali e quattro orizzontali" è sostanzialmente completata, procedendo per "otto verticali e otto orizzontali".

Questo non è solo un enorme traguardo per lo sviluppo ferroviario cinese, ma anche una componente del sogno cinese. La rete ferroviaria "quattro verticali e quattro orizzontali" abbrevia la distanza tra le città, rendendo possibile la condivisione delle risorse.

La rete ferroviaria ad alta velocità è il raggiungimento di un obiettivo rilevante, che simboleggia l'ascesa della Cina, divenendo un fantastico simbolo della Cina.

Questa selezione di immagini è stata presa sulle otto linee del tronco ad alta velocità del progetto "quattro verticali e quattro orizzontali", con una foto presa da ciascuna linea del tronco.

*Shenku Liu* ha voluto cogliere gli scenari per rivelare la vista della ferrovia che corre a tutta velocità sul smisurato territorio cinese, presentando al mondo un aspetto di sviluppo e di progresso del Paese.

**SHENKU LIU** è membro della China Photographers Association, direttore della China Railway Photographers Association, presidente onorario della China Railway Shenyang Bureau Group Photographers Association e vice presidente della Jilin Tourism Photography Association.

*Shenku Liu*, si è laureato alla Jilin Railway Transportation School nel 1978, e ha guidato i treni per molti anni.

La costruzione e il funzionamento della ferrovia ad alta velocità sono stati documentati da *Liu* in dieci anni di lavoro, viaggiando in 31 province, regioni autonome e municipalità direttamente sotto il governo centrale, oltre alla regione amministrativa speciale di Hong Kong nella Cina continentale. Nel dicembre 2018 ha pubblicato una raccolta di opere fotografiche: *China Railway High-Speed*, il simbolo della nazione.

## ESPOSIZIONE A TORNAVENTO DI LONATE POZZOLO

**CENTRO PARCO EX DOGANA AUSTROUNGARICA** – VIA DE AMICIS SN -TORNAVENTO DI LONATE P. (VA)

**16 MARZO 2019 – 28 APRILE 2019**

Orari visita: sabato, domenica e festivi 10-18 – Ingresso libero

IN COLLABORAZIONE CON **ESTER PRODUZIONI**, CON IL PATROCINIO DI PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO

### AUTORI VARI

#### VIAGGIO IN ITALIA – DAL NEOREALISMO AL CONTEMPORANEO

Immagini dalla collezione dell'Archivio Fotografico Italiano

Partendo dallo studio del rilevante progetto concepito da Luigi Ghirri nel 1984, dal titolo “*Viaggio in Italia*”, si è voluto pensare ad una esposizione capace di rappresentare la penisola attraverso tanti sguardi, tenendo conto delle diverse peculiarità individuali dei fotografi, lasciando loro la facoltà di raccontare con il proprio stile le città, i borghi, gli ambienti, la storia e l'architettura, ma anche la vita sociale e lavorativa.

La finalità di raccogliere testimonianze attuali e del recente passato, è dettata dal proposito di far emergere le specificità che accumulano le diverse regioni, ognuna con le proprie caratteristiche, che inevitabilmente dettano lo stile di vita dei singoli territori.

Il fascino di questa mostra si riscontra nella vasta e articolata lettura dei luoghi, che seguono criteri estetici ma anche vedute disincantate, descrivendo mutamenti, culture, nuovi e vecchi paesaggi che disarmonicamente convivono, come frammenti destrutturati che alla fine compongono un grande puzzle, dal quale partire per una riflessione sulle trasformazioni urbanistiche e sociali.

Non necessariamente le foto dei luoghi più noti, ma anche i luoghi meno conosciuti, dal fascino immutato, esaltati dalla sensibilità e dalla bravura dei fotografi, che dialogano con una serie d'istantanee di alcuni decenni fa, estrapolate dall'archivio dell'*Afi* non tralasciando la poetica irreversibile di un paesaggio oramai perduto.

Le immagini, a colori e in bianco e nero, superano la logica rigorosa degli *Alinari*, trovando una sintesi che si traduce in un amabile itinerario che nella pluralità dello scrutare ci abbraccia stimolando emozioni.

## ESPOSIZIONI CITTA' DI VARESE

**SALA VERATTI** – VIA VERATTI, 20 – VARESE

**23 MARZO – 20 APRILE 2019**

ORARI DI VISITA: VENERDÌ, SABATO E DOMENICA : 10 / 12.30 E 14,30 / 18.30 – INGRESSO LIBERO

### GABRIELE BASILICO

#### RITRATTI DI FABBRICHE

Courtesy Fondazione 3M

Nella primavera del 1978 l'Istituto Nazionale di Urbanistica chiede a Gabriele Basilico di realizzare un servizio fotografico su Milano. Con grande attenzione e il rigore che già lo caratterizzava, il fotografo ha immaginato un progetto originale capace di indagare l'animo più profondo della città, caratterizzato dalla presenza di costruzioni industriali. Dal 1978 al 1980 ha frequentato diverse zone della città alla ricerca dei segni architettonici più marcati da riproporre all'occhio spesso distratto dei milanesi. “Per la prima volta ho visto nel mirino della mia Nikon le strade e le facciate delle fabbriche stagliarsi nitide – racconta -. Ho visto, come se non l'avessi visto prima, l'architettura riproporsi in modo scenografico e monumentale”. Nel 1981 il lavoro viene pubblicato dall'editore Sugar in un volume che, eppure stampato in modo non impeccabile è arricchito da piccole preziosità come la cartina di Milano con le indicazioni dei luoghi

fotografati, diventerà una pietra miliare nella storia della fotografia italiana di questo genere. Qui emergono due aspetti degni di considerazione: da una parte la capacità di indagine di un fotografo che può contare sulla formazione di architetto per ottenere risultati di grande valore compositivo, dall'altra la sua raffinata cultura fotografica che lo rende uno dei migliori interpreti della lezione della Scuola di Düsseldorf dei coniugi Becher, come il bellissimo titolo al progetto "Milano. Ritratti di fabbriche" suggerisce.

**Gabriele Basilico** nasce a Milano nel 1944. Dopo la laurea in architettura (1973), si dedica con continuità alla fotografia. La forma e l'identità delle città, lo sviluppo delle metropoli, i mutamenti in atto nel paesaggio postindustriale sono da sempre i suoi ambiti di ricerca privilegiati. Considerato uno dei maestri della fotografia contemporanea, ha ricevuto molti premi e le sue opere fanno parte di importanti collezioni pubbliche e private italiane e internazionali.

Milano. Ritratti di fabbriche (1978-80) il primo lungo lavoro che ha come soggetto la periferia industriale e corrisponde alla sua prima mostra presentata in un museo (1983, Padiglione di Arte Contemporanea, Milano)

Nel 1984-85 con il progetto Bord de mer partecipa, unico italiano, alla Mission Photographique de la D.A.T.A.R., il grande incarico governativo affidato a un gruppo internazionale di fotografi con l'obiettivo di documentare le trasformazioni del paesaggio francese.

Nel 1991 partecipa, con altri fotografi internazionali, a una missione a Beirut, città devastata da una guerra civile durata quindici anni.

Da allora, Gabriele Basilico ha prodotto e partecipato a numerosissimi progetti di documentazione in Italia e all'estero, dai quali sono nati mostre e libri, come Porti di mare (1990), L'esperienza dei

luoghi (1994), Italy, Cross Sections of a Country (1998), Interrupted

City (1999), Cityscapes (1999), Berlino(2000), Scattered City (2005), Appunti di

viaggio (2006), Intercity (2007). Tra i suoi ultimi lavori, Roma 2007, Silicon Valley '07 (per incarico del San Francisco Museum of Modern Art), Mosca Verticale, indagine sul paesaggio urbano di Mosca, ripresa nel 2008 dalla sommità delle sette torri staliniane, Istanbul 05 010, Shanghai 2010, Beirut 2011, Rio 2011, Leggere le fotografie (2012).

Partecipa alla XIII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (2012) con il progetto Common Pavilions, su progetto di Adele Re Rebaudengo e realizzato in collaborazione con Diener & Diener Architekten, Basilea, pubblicato nel 2013.

Gabriele Basilico muore a Milano il 13 febbraio 2013.

## **CLAUDIO ARGENTIERO**

### **SEGNI, TRACCE, MEMORIE**

#### **Archeologia industriale in Valle Olona**

Courtesy collezione Afi

L'abbandono porta nell'utero figli regrediti, mutando scenari e alimentando sensazioni scomposte.

Pare che il tempo si sia fermato nelle immagini dell'autore, a noi non resta che farci catturare dalle composizioni sobrie dai toni mutevoli, o dal bianco e nero vigoroso, per ritrovare il senso delle cose, che pensiamo perdute.

La luce irradia gli ambienti, isolando le tracce, le mura parlano di vissuti, le prospettive suggeriscono dialoghi, la composizione fa da tramite tra passato e presente, le atmosfere catturano lo sguardo.

Quel che resta sono le tracce, che rimembrano luoghi vissuti dove vite private e lavoro si sono districate nella fragilità dell'esistenza.

Questa l'idea che da anni Argentiero persegue, per un archivio della memoria.

**Claudio Argentiero** da oltre trent'anni si occupa di fotografia.

È da sempre interessato alla rappresentazione del paesaggio, e dei suoi mutamenti. Dal 1988 cura e organizza mostre ed eventi fotografici di rilievo. È ideatore e curatore del Festival Fotografico Europeo e di rassegne annuali.

Ama da sempre la fotografia infrarosso, che sviluppa e stampa personalmente, sperimentando le antiche tecniche e le più moderne tecnologie digitali di stampa fine art, ottenendo la certificazione da Epson. Ha esposto in Italia e all'estero, ad Arles (Francia), tempio della fotografia mondiale, dal 2005 ad oggi, in contemporanea ai RIP.

È presente al Carrousel du Louvre di Parigi nell'ambito di Fotofever, ad Affordable e al MIA Photo Fair.



Ha al suo attivo oltre 15 libri, e due sono in uscita nel 2019.

È Presidente dell'Archivio Fotografico Italiano e photoeditor dei libri da collezione della collana d'autore Afi. Sue immagini fanno parte di collezioni pubbliche private, italiane e straniere.

**CASTELLO DI MASNAGO** –VIA COLA DI RIENZO, 42 - VARESE

**23 MARZO – 12 MAGGIO 2019**

**ABITARE IL PAESAGGIO**

ORARI DI VISITA: DA MARTEDÌ A DOMENICA : 9.30 / 12.30 E 14.00 / 18.00

INGRESSO A PAGAMENTO A PARTE LE GIORNATE CON CONFERENZA

**CHIUSO 21 APRILE S. PASQUA E 1 MAGGIO – APERTI LUNEDÌ DELL'ANGELO**

## **MICHELE GUYOT BOURG**

**Genova, Ponte Morandi. Vivere sotto una cupa minaccia.**

Le immagini di Michele Guyot Bourg erano state raccolte tempo fa in una mostra, accolta con diffidenza dalle istituzioni locali genovesi, poiché mettevano in relazione il tema dell'abitare con il paesaggio circostante. Oggi questo corpus di immagini rappresentano la memoria storica del vivere quotidiano delle persone residenti nel luogo in cui è accaduta la tragedia del Ponte Morandi.

Le foto scattate tanti anni fa (fine anni 80 – primi 90) vicino al ponte Morandi fanno parte di una mostra che suscita adesso in me stati d'animo contrastanti: gioia per il fotografo, malinconia e dolore per l'uomo.

Lo stare a contatto per quattro anni con persone e luoghi, anche se diversi, aveva creato in me un'attenzione, una determinazione che mi attirava più verso la periferia che non verso il nostro bellissimo centro. La scoperta di questa, per me nuova, realtà della mia città è stata coinvolgente tanto da farmi definire quelle persone “gente di frontiera”.

Questo lavoro è nato per caso anche se era da tempo che cercavo un argomento per poter far “vedere” anziché “guardare” un aspetto poco noto della mia città: mi trovavo a Quezzi, quartiere periferico, quando un rumore, simile a tuoni in lontananza, ha attratto la mia attenzione visto che la parte del cielo che intravedevo era completamente sereno: erano i giunti del ponte che avevo sopra la testa al passaggio dei mezzi. Da lì, viste le case a fianco dei piloni e a questo nuovo modo di vivere, è nata l'idea di sviluppare una ricerca seguendo il percorso dell'autostrada che cinge la città.

Quattro anni di lavoro che mi hanno arricchito sia come fotografo ma più ancora come uomo.

Oggi le persone contattate allora non ci sono più; parlo di quelle che mi hanno accolto in casa loro e si sono rese disponibili a partecipare alla sceneggiatura.

Di altre non so, come la signora che si è gentilmente prestata a riaprire le persiane al mio segnale nel momento esatto in cui passava un camion sul ponte.

E così anche di quella famiglia che mi ha fatto entrare per andare a recuperare il paraluce che volutamente avevo gettato nel loro giardino per poter poi fotografare i primi pannelli fonoassorbenti che negavano loro la luce.

Più complessa è stata la realizzazione della foto dei bambini dell'asilo. C'è voluto il permesso della Direzione, delle maestre e dei genitori e soprattutto la mia promessa che per almeno venti anni a Genova, quella immagine, che io avevo già fatto prima di tutte queste difficoltà, non sarebbe mai stata pubblicata.

Ho mantenuto la promessa con l'aggiunta di altri dieci anni.

Genovese, ama la fotografia da sempre ed è a questa che ha affidato il compito di trasmettere il suo modo di vedere ed interpretare il mondo che lo circonda. Associando il proprio pensiero a quello di chi ritiene che la percezione visiva occupi un posto fondamentale nella cultura contemporanea e che da ciò derivi l'evolversi della fotografia come arte e strumento non soltanto rappresentativo ma anche espressivo, ama spaziare nelle varie tematiche e scelte che tale attività permette. Usa il bianco e nero per particolari reportage ed il colore, quest'ultimo come sorgente di piacere visivo e di contemplazione estetica che soltanto nella musica può trovare il suo analogo. Sue fotografie sono state esposte in varie parti del mondo: dalla Cina alla Russia, dal Sudafrica alle Americhe e nella quasi totalità delle nazioni europee. Numerose città italiane ed estere hanno ospitato sue mostre personali ed audiovisivi. Le riviste “Qui Touring”, “Historia”, “Reflex” e “New Age” hanno pubblicato suoi servizi fotografici. Ha illustrato per numerosi anni la pubblicazione “Genova Dove” e “Prendo il treno” per conto delle Ferrovie dello Stato. È stato insignito del “BFI” (benemerito della fotografia italiana) e del “EFIAP” (Excellence de la Federation Internationale de l'Art Photographique).

## VITO LEONE

### Periferie umane Taranto, i paesaggi intorno alla fabbrica

Un tentativo, artistico, di conferire dignità alla periferia industriale, alle aree suburbane vicine alla fabbrica. E' il territorio intorno all'Ilva di Taranto il soggetto della ricerca fotografica di Vito Leone. 54 anni, tarantino, Leone ha scelto di fotografare le aree adiacenti all'industria siderurgica. Nei suoi scatti, ci sono i paesaggi urbani dei quartieri Tamburi, Paolo VI, Porta Napoli di Taranto, ma anche zone retro industriali oggi abbandonate, quasi 'archeologia' dei decenni trascorsi, caratterizzati da una produzione massiccia e invasiva. L'occhio del fotografo, 'vicino' a questi ambienti, perché familiari, cerca di trasformare la bruttezza e la brutalità degli stessi in bellezza. E' un lavoro fotografico che corre su un doppio binario. Il primo, oggettivo, è quello delle linee e delle forme, del 'senso geometrico' del paesaggio, caro alla corrente minimalista; l'altro, soggettivo, è quello filtrato dall'occhio umano, che in quegli scorci vede, pur nella loro desolazione, umanità e dignità. Una *pietas* che permette di caricare di vita e di pathos immagini che, altrimenti, sarebbero fotografie di morte.

Lo studio di Vito Leone parte dal minimalismo degli anni '70 e giunge al modo di fotografare i paesaggi urbani ed industriali che fu di Basilico, della scuola tedesca dei Becher, di Baltz e Robert Adams. Un tipo di fotografia apparentemente fredda, a volte priva della presenza umana, di cui si percepisce solo il passaggio o la presenza, il 'respiro'. Sono i non-luoghi, secondo l'accezione dell'antropologo Marc Augé, i temi portanti di questa fotografia. Agli stessi, la fotografia di Vito Leone cerca di conferire dignità e bellezza, anche dove e quando questo non è evidente. Le periferie, le stazioni, gli aeroporti, le strade e gli spazi di passaggio sono non-luoghi, e - al contempo, luoghi comuni, universali, *topoi* riconoscibili a tutti, come se il mondo fosse un'unica grande città. La struttura architettonica, così, perde il suo valore d'uso quotidiano e diventa metafora, simbolo, linea, essenza: l'idea nella mente dell'architetto, la griglia del linguaggio architettonico, disegnata e proiettata nello spazio, che è catturata dalla fotografia. Il risultato è uno studio comparato sulle forme geometriche, alla ricerca di una "grammatica" dello spazio. Un processo di sottrazione del segno che si ricompone nella semplicità dell'immagine, la quale, alleggerita dalle ridondanze, si assottiglia in linee e colore.

**Vito Leone** è nato a Taranto nel 1964 ed è laureato in lingue e letterature straniere. E' docente di lingua e civiltà inglese e giornalista. Ha partecipato a mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero. La sua ricerca fotografica è iniziata dal minimalismo, per giungere, oggi, ad una dimensione più antropologica, di indagine sull'uomo ed il paesaggio.

## ESPOSIZIONI

- Finalista al Sony World Photography Awards 2017, per la categoria 'open'-sezione cultura.
- THE HUMAN COMEDY – Villa Reale Monza, SWPA, 08/09/17 – 29/10/17
- EFFETTI PERSONALI – Castello de Falconibus Pulsano, 11/12/2016 – 18/12/2016
- LES BAIGNEURS – Semplicemente fotografare Novafeltria (Rimini) – 23/09/16 - 02/10/16
- ARCHITETTURE URBANE – Ass. Proloco Grottaglie – 15/04/2016
- PAESAGGI ALTERATI - Ordine degli Architetti Palazzo Ulmo Taranto 06/07/15 - 11/07/15
- VUOTO SOLIDO Mediterraneo festival LECCE 23/05/2015 – 02/06/2015
- VUOTO SOLIDO - Ordine degli Architetti MUDI Taranto 26/06/14 - 09/07/14
- DETENZIONI Interno 4 - C.L.E. Università di Torino, 14/11/2013
- BIENNALE DEL RESTAURO ARCHITETTONICO ed URBANO ITALIA GRECIA TURCHIA - a cura di BRAU - ex Convento San Francesco Taranto 15-30/10/2013
- METRICHE URBANE - Ordine degli Architetti MUDI Taranto 24/06/13
- THE ART OF LESS - Castello Episcopio, Grottaglie, personale - ass. Koiné 25/05/13
- ESTILO LIBRE EXPOSICION - Homero 45 Messico 24/04/13
- EXTRAHERE - MUST Museo storico Lecce 10/03/13

## FABIO MANTOVANI

### CENTO CASE POPOLARI

Libro in mostra

Con *Cento case popolari* Fabio Mantovani racconta dieci progetti – Rozzol Melara a Trieste, Gallaratese a Milano, Forte Quezzi a Genova, Barca a Bologna, Corviale a Roma, Villaggio Matteotti a Terni, ZEN di Palermo, Le Vele di Scampia, il complesso Cielo Alto a Cervinia e il quartiere Spine Bianche a Matera – o

forse, più precisamente, registra attraverso cento scene come le persone attraversano e vivono oggi architetture costruite per essere pezzi di città.

Cento scatti compongono un affresco atipico e relazionale: la posizione delle fotografie non è tesa a raccontare i singoli luoghi, ma una stagione precisa dell'architettura – in buona parte dettata dal Piano Fanfani del 1949 – apparentemente indifferente alle posizioni geografiche. All'osservatore è chiesto prima di perdersi nella grande scena e di ricomporre solo in un secondo momento, attraverso i singoli frammenti, l'immagine dei quartieri.

Lo sguardo di Mantovani insiste lucidamente, senza indecisioni, sul rapporto tra corpo e spazio: non ci sono protagonisti, ci sono relazioni a distanza. Si tratta di architetture legate da un'idea di città, da una politica, soprattutto da un pensiero moderno comune; e poi ci sono gli ospiti di queste strutture, chi si è trovato per scelta o suo malgrado a viverle ed abitarle.

I cento scatti hanno tutti due protagonisti: l'architettura colta nel suo persistere sia come manufatto sia come pensiero e le persone fissate nell'immagine mentre sono in viaggio, cariche di storia che ne disegna i volti, desiderose di attraversare la scena con le proprie cangianti diversità. (Sara Marini)

Nato a Bologna, classe 1970, **Fabio Mantovani** è professionista dal 1996, attivo nella fotografia di architettura, interni, e corporate.

Nel settore editoriale ha pubblicato reportage di fotografia documentaria e sociale su varie riviste tra cui D-Repubblica delle donne, Panorama, Style-Corriere della Sera, Gioia, Private, e in campo internazionale Art Magazine (D), Monocle (GB), Japan Times (JP), Le Monde (F), Ojo de Pez (E).

Collabora con l'Istituto dei Beni Culturali (IBC), ha all'attivo campagne fotografiche sulle periferie urbane, sui quartieri residenziali e sulle rilevanze architettoniche del secondo '900. Le sue foto sono pubblicate su diverse riviste italiane e europee come Domus, Elle Decor, Corriere della sera-Living, D-Casa, Il Sole24Ore, Ottagono, Il Magazine dell'Architettura, Bauwelt, AW-Archiworld, Modulor e sui principali portali web dedicati all'architettura come Europaconcorsi, Divisare, Archilovers, Vice.

Ha esposto i suoi lavori in varie gallerie e musei come Museo MAXXI di Roma, Triennale di Milano, Spazio Belvedere a Milano, World Architecture Festival di Berlino, India Arch Dialogue a Nuova Dehli, Museo della Storia a Bologna, Galleria Marconi di Cupra Marittima e lo Spazio Lavì a Sarnano. Ha partecipato alla ultime due edizioni 2016 e 2018 della Mostra Internazionale di Architettura di Venezia e alla biennale europea Manifesta12 di Palermo.

Nel 2017 è tra i cinque finalisti dell'Arcaid Award, concorso internazionale dedicato alla fotografia di architettura, con una ricerca sul social housing di Hong Kong e vincitore del terzo premio al Tokyo International Photo Award –categoria Lifestyle– con un lavoro sui riti sacri nel Salento.

Le più recenti pubblicazioni sono i volumi fotografici “Cento case popolari” a cura di Sara Marini, sull'architettura sociale italiana realizzata tra gli anni '60 e '80 da figure come Gregotti, Rossi, De Carlo e Aymonino, “Amabili resti di architettura” a cura di Giulia Menziotti, saggio sull'architettura modernista italiana e sulla sua eredità nel presente, “Sovrascritture Urbane” a cura di Alessandro Gaiani, su dieci case history di ricondizionamenti urbani, edizioni Quodlibet e “H2O” a cura dell'Istituto dei Beni Culturali, sulle acque della Romagna-Toscana e “6.5 - Una Casa” curato da Piero Orlandi sul tema del recente terremoto nelle Marche, entrambi Danilo Montanari Editore.

[www.fabiomantovani.com](http://www.fabiomantovani.com)

## **REA PAPADOPOULOU**

### **DARK TREE – Albero oscuro**

Lungo le rive del fiume Kifissos di Atene, c'era una volta un grande uliveto, che è stato conservato intatto fino al 1890, secondo la mappa disegnata dal cartografo tedesco Johann Kaupert.

Tra 170.000 alberi mappati c'era il primo edificio industriale, una conceria.

L'ubicazione dell'industria pesante nel XIX secolo pose fine a questo immenso giardino, ammirato da storici e viaggiatori. Oggigiorno crescono solo le erbacce urbane e alberi invasivi.

Le tracce lasciate dalla topografia del passato sono coperte di polvere e perse in frastuoni inquietanti. L'oscurità della notte, però, trasforma il luogo dove ombre lussureggianti verde scuro emergono dalle strade sporche di questo indisciplinato paesaggio industriale.

Questo oliveto fu piantato nel VI secolo quando i governatori di quel tempo incoraggiarono la coltivazione di ulivi e viti per la produzione di colture da reddito. L'oliveto apparteneva a molti piccoli agricoltori ed era protetto soprattutto come strumento politico per ridurre il controllo aristocratico sull'Atene rurale (Britannica, Chester G. Starr).

Alla fine del XIX secolo i cartografi Curtius e Kaupert, in Germania, producono uno studio inestimabile dell'uliveto (1862-1897) all'interno del Karten von Attica, poco prima che l'area diventi un sito industriale della capitale Greca.

Il paesaggio cambia drammaticamente durante il XX secolo, quando ospita primi rifugiati dall'Asia Minore e poi la migrazione interna delle persone, in cerca di lavoro e di una vita migliore, dalle aspre campagne ad Atene.

Zone di terra coltivata e orti sopravvivono tra le fabbriche fino alla metà del XX secolo, alcune delle quali ancora presenti, ma non gli ulivi.

Oggi, mentre l'industria si sposta, i mega progetti che procedono progettati per lo depauperamento dei pochi spazi vuoti lasciati, la questione si è trasformata in un conflitto tra progettisti e popolazione.

Rea inizia il progetto nel 2012 osservando il fiume, i torrenti e la disposizione delle antiche strade, ancora presenti sotto la polverosa terra.

Sono pochi gli insediamenti rimasti degli ultimi contadini, minuscole isole in un mare di enormi edifici industriali.

Le erbacce urbane stanno invadendo il paesaggio e i vecchi alberi pare cerchino di uscire dalla terra.

Questa inattesa bellezza effimera, circondata da uno scenario disordinato e urbano, è ciò che attrae Rea. Sponandola a realizzare un lavoro approfondito, con la propria visione.

La metodologia che segue è discontinua, in quanto non desidera realizzare un una ricerca prettamente documentaria, ma interpretativa.

Ciò che desidera è analizzare la topografia contemporanea attraverso gli elementi storici che l'hanno creata, scoprire i paesaggi che raffigurano, a volte in modo formale, questa bellezza affiorante dalla ruvidità dell'ambiente industriale e dall'estrema periferia della città.

Rea decide che il modo più consono per fotografare questi luoghi è la notte, dove le linee e l'orizzonte scompaiono, elevando frammenti e connessioni con il passato, richiamando ricordi e determinando incontri inaspettati.

Passando dalle vecchie mappe alle mappe geografiche di Google, leggendo articoli e studi, e camminando nella zona, cercando di trovare dove poter mettere in scena il paesaggio contemporaneo, Rea ci offre uno Sguardo a tratti irreali, immaginario, con una topografia del passato a tratti romantica.

Rea Papadopoulou, Greca, è architetto e fotografa, nata a Istanbul, vive e lavora ad Atene. Ha studiato architettura presso l'Università Aristotele di Salonicco. Lavora a progetti fotografici a lungo termine che indagano principalmente questioni ambientali, sociali e urbane. I suoi lavori fotografici sono stati selezionati e presentati in festival greci e internazionali come Photometria Festival Ioannina nel 2015 e 2018, e Encontros Da Imagem, Braga Portugal nel 2017 dove "Dark Tree" è stato finalista del Discovery Award. Ha anche partecipato a numerose mostre personali e collettive, mentre i suoi lavori sono stati inclusi in collezioni pubbliche e private.

## **LORZ ELLI**

### **Identità in costruzione**

Il Sahara occidentale rimane l'ultimo territorio da decolonizzare nel continente Africano.

Situato tra il Marocco, la Mauritania, e l'Algeria, questa ex colonia spagnola è annessa illegalmente al Marocco nel 1975.

Le Nazioni Unite ricordano da anni al mondo il diritto del popolo Saharawi all'autodeterminazione.

Tuttavia a lo status quo regna, lasciando che l'occupazione marocchina si intensifichi ogni giorno di più, in barba al diritto internazionale. Il Marocco delimita, difende e occupa spazio, auspicando di rendere vano il diritto del popolo Saharawi al referendum sulla autodeterminazione, attraverso una militarizzazione del deserto, una disordinata pianificazione urbanistica e una azione politica di deculturazione del popolo Sahrawi, con azioni di contrasto che risalgono al 1975.

Anche prima della partenza degli spagnoli, l'invasione del Marocco nel 1975 allontanò la popolazione Saharawi dai territori in cui vivevano, spingendoli verso i campi profughi nel deserto algerino. I Sahrawi sono rimasti nei territori occupati, sono in minoranza e soffrono la repressione esercitata dalle autorità marocchine. La storia di questa terra del nomadismo ha lasciato una eredità sahariana quasi immateriale, che offre alla Spagna e al Marocco di usufruire di questo vasto spazio nel deserto esercitando il potere e la sopraffazione.

Come un bottino, questo territorio ricco di risorse diventa proprietà privata, eminentemente economica e commerciale. Lo sfruttamento delle risorse naturali accompagnato da una massiccia migrazione di lavoratori marocchini, è finalizzata a urbanizzare in modo repentino il territorio, mutandone di fatto le caratteristiche naturali e ambientali, anche attraverso una campagna demografica scellerata tesa a cancellare l'identità Saharawi.

Questi meccanismi di occupazione e deculturazione del popolo Saharawi sta raggiungendo un punto di non ritorno: "Marocco" inarrestabile nel Sahara occidentale, che rimane l'ultimo territorio da decolonizzare nel continente Africano

Dopo gli studi alle Belle arti di Valencia, Elli si imbarca nel 2012 per un periplo in bicicletta da Parigi ad Abidjan.

Un viaggio di post-diploma itinerante autogestito di un anno che gli consente di affinare la sua pratica, sperimentando con differenti linguaggi tra fotografia, video e disegno, documentando la cultura dell'ingegno dalla segnaletica del Sahara alla telefonia mobile in Guinea.

Al suo ritorno, realizza su questo argomento il suo primo film documentario premiato in diversi Festival. Espone agli Incontri di Arles e Lilla 3000, e alla biennale Dak'Art OFF nel 2014. Dal 2014 Elli porta il suo sguardo su un territorio al margine della storia e della rappresentazione, il Sahara, Occidentale.

Unendo progettazione, documentario e ricerca, prova a tratteggiare una sorta di cartografia umana intorno a un tema di particolare interesse, come la colonizzazione contemporanea di un popolo.

**LAVIT & FRIENDS ART GALLERY** – PIAZZA CARDUCCI, 5 – VARESE

**5 – 19 APRILE 2019**

Orari visita: da martedì alla domenica 10.30-13 / 16-19,30 - Ingresso libero

## **LINO BUDANO**

### **...quanto sono piccoli gli uomini**

A cura di Alberto Lavit

LINO BUDANO:

IL TEMPO CURVO E LA SIMULTANEITÀ DELL'OCCHIO. FOTOGRAFIE E VIDEO CHE CONTENGONO MONDI.

**Lino Budano**, agli esordi pittore e scultore, ora videomaker, fotografo e produttore di vari eventi multimediali. Dirò subito che le sue fotografie, realizzate in digitale e rielaborate con interventi manuali, ritoccate, dipinte, graffiate- colpiscono per la costruita complessità simbolica della scena rappresentata e per l'altrettanto simbolica gestualità che caratterizza l'intervento manuale dell'autore sull'esito finale. Ci troviamo di fronte ad almeno una duplice lettura: la prima è la percezione del contesto visivo rappresentato (aree dismesse, cantieri navali abbandonati, balene spiaggiate, periferie urbane, facciate di edifici, capannoni industriali, ritratti) manipolato con l'inserzione di altri elementi, decontestualizzati e stranianti, che su quel contesto vanno a sovrapporsi; la seconda è la ragione dell'intervento aggressivo dell'autore sull'immagine in-finita. Il primo livello rappresenta una natura in disfacimento e spazi dove il disordine visivo è accentuato da accumuli di materiali residui. L'umanità è immaginata in absentia ed è dunque implicitamente condannata: la visione è infatti costruita come se fosse scoccato il day after. È una poetica della caduta, della fine, resa esteticamente valida soltanto grazie ad elementi metalinguistici quali inquadrature dal basso in alto, campi lunghi, uso suggestivo della luce e un bianco e nero di forte pregnanza. Tra gli elementi decontestualizzati -e per questo stranianti, quasi metafisici- colpisce la presenza del cavallo, cameo che forse cita Kounellis o Koudelka, ma anche metafora dell'animale nobile che sopravvive a una natura morta per mano dell'animale-uomo. Sul secondo livello, la gestualità aggressiva di Lino Budano sull'immagine, ci sarebbe molto da dire. Intanto credo di non sbagliare se indico una linea concettuale che va da Bataille a Barthes per arrivare fino a Lacan. Era infatti Roland Barthes che sosteneva come spesso gli artisti siano mossi dalla volontà di lasciare una "traccia", un segno da sovrapporre all'opera, ben altra cosa ovviamente dell'eventuale firma. Gestì che possono essere cancellati subito dopo, come una ferita prima inferta e poi risarcita (qui percepiamo eco di Lacan), frutto di un'ambivalenza dell'artista nei confronti della propria creazione. D'altra parte le fotografie di [Budano](#), che definirei meglio composizioni visive che contengono mondi, prima immaginati e poi costruiti e de-costruiti, hanno una loro messa a terra proprio nell'esito finale, quando l'autore non esita a "sporcare" quei mondi -sublimi pur nel loro apocalittico disfacimento- con strappi, macchie, cancellazioni (qui penso a Emilio Isgrò). Nel "campo allusivo", ancora per dirla con Barthes, esitante tra senso e non-senso, tra presa di distanza e condanna,

Budano lascia intendere che un conto è il mondo immaginato -algido e freddo perché proiezione della mente- altro è il mondo finito quando "cade" nella vita. Di qui le tracce di vita di cui parlava Barthes. Di qui gli strappi e le aggressioni fisiche sull'opera, che fanno acquisire vita a fotografie altrimenti simboliche e/o estetizzanti, pur se concepite come tutt'altro che estetiche. Opere dunque doppiamente ferite: rappresentano quella mortale che l'uomo ha inferto alla natura e specularmente subiscono strappi e ferite concrete perché la visione finale perda in estetica e gradevolezza, come è coerente che sia. Come si nota, la portata concettuale di Lino Budano è complessa e stratificata, con nuclei di riferimento centrali: il tempo (evoluzione) e la deriva dell'umanità (visione epifanica). E sul concetto di tempo e contemporaneità, vale la pena di citare Giorgio Aramben: "Contemporaneo è colui che, dividendo e interpolando il tempo, è in grado di trasformarlo e di metterlo in relazione con gli altri tempi, di leggerne in modo inedito la storia, di "citarla" secondo una necessità che non proviene in alcun modo dal suo arbitrio ma da un'esigenza a cui egli non può non rispondere". **(GIANNI BARONE)**

Laureato in medicina e chirurgia, attivo da circa 30 anni, Lino Budano dopo escursioni nel campo della pittura e della scultura, si occupa di "ricerca visiva", dedicandosi al lavoro dell'immagine come contaminazione di generi e di linguaggi diversi.

Sue opere sono presenti in diverse gallerie e musei in Italia e all'estero, studenti e filosofi hanno usato il suo materiale per tesi e articoli.

Selezione attività : nel 2002 partecipa DNArt - GEN.ETICA I Biennale Merano Arte - a Merano, a cura di Valerio Dehò e a nel 2004 Festitalia, Festival della Cultura Italiana, a cura dell'istituto Italiano della KUNSTBRÜCKEN Die Sezession a Graz; Cultura a Salonico; dal 2006 lavora per Art St Urban di Gertrud Kohler a Lucerna; nel 2007 inaugura con una personale gli spazi del Museo di Storia Naturale dell'ex Macello di Piacenza; nel 2008 inaugura la Biennale di danza di Venezia con il video BSO. Dal 2007 lavora come scenografo con il gruppo teatrale Infidi Lumi di Stefano Tomassini; nel 2010 lavora nel campo della ricerca audiovideo con il gruppo musicale M.A.S. con

lavori audiovideo selezionati per l'Emufest a Roma, all'Auditorium Candiani in memoria di Luigi Nono ed Emilo Vedova a Venezia e al Vep (visual electronic poem) all'Università di Torino nell'ambito di un ciclico progetto europeo ideato da Edgar Varese e Le Corbusier.

Nel 2011/12 lavora col gruppo teatrale Diurni Notturmi diretto da Lucia Vasini, nel 2012 selezione ufficiale con il corto "Lonely wife" al Laura Film Festival. nel 2012 Personale Spazio Lavit - Varese, curate di Federica Soldati nel 2016 Primo premio Concorso internazionale "Alda Merini" Brunate sezione videopoesia "aurorale" con Annalisa Ballarini nel 2017 Primo premio grafica digitale Arte Novara nel 2017 Primo premio Premio città di Como sezione videopoesia "il Viaggio" con Annalisa Ballarini nel 2017 Secondo premio ad Urban Vision - Dotart - Trieste nel 2017 Primo premio Digital art - Lynx - Trieste nel 2018 Oltre l'identità Lux art Gallery a cura di Enea Chersicola nel 2018 cura l'ambiente visivo per Nòstoi - AZ Dance contemporanea nel 2018 segnalato a Premio Combat Lucca nel 2018 selezionando per Dotart Trieste. Nel 2018 partecipa al progetto Fata Morgana -Festival dello stretto di Messina.

## **ESPOSIZIONI CITTA' SAN VITTORE OLONA (MI)**

**VILLA ADELE** – VIA FRATELLI BANDIERA, 12 – SAN VITTORE OLONA (MI)

**7 APRILE – 14 APRILE 2019**

Orari visita: sabato 15-19 / domenica 10-12.30 / 15-19

Ingresso libero

### **LORENA LEONE e MARIA GRAZIA LAI**

#### **Case popolari**

"Case Popolari" è un viaggio fotografico nei quartieri di Milano dove, nelle varie zone, si ripete lo stesso scenario: anziani, bambini, abusivi, regolari... tutti legati dallo stesso filo: IL DEGRADO.

Ma le case popolari hanno anche un fascino particolare: le persone semplici che le abitano ti raccontano i loro problemi, ti fanno entrare nelle loro abitazioni e nelle loro vite aprendoti le porte al loro mondo.

Molte sono state le emozioni che abbiamo provato durante questa esperienza: rabbia, senso di soffocamento, timore, claustrofobia... ma anche divertimento e arricchimento nel conoscere situazioni particolari e persone speciali, una città nella città.

**Lorena Leone** è nata a Milano nel 1967.

Fin da ragazza è affascinata dalle macchine fotografiche di suo padre; a 27 anni frequenta un corso di fotografia e sviluppo e stampa in bianco e nero che scatena la sua curiosità e passione.

Successivamente conosce il Circolo 87, dove ha avuto modo di ampliare i suoi orizzonti e approfondire le sue conoscenze partecipando ad attività didattiche, formative e incontrando diversi fotografi.

Da sempre appassionata di bianco e nero predilige i paesaggi e la street photography.

**Maria Grazia Lai** è da sempre appassionata di fotografia, fin da piccola le sue attitudini artistiche si svelavano attraverso la bellezza e l'armonia.

Si avvicina in modo più impegnato alla fotografia circa dieci anni fa, ricevendo in dono una fotocamera. E' particolarmente interessata alla street photography, in quanto offre la possibilità di cogliere attimi di vita, espressioni e comportamenti di cui è ricco il palcoscenico umano, trasformando le scene urbane in un teatro dell'esistenza.

## **CHRISTIAN BASETTI**

### **Anacronurbex**

*Anacronurbex* prende il nome dall'unione di 2 termini, "anacronismo" ed "urbex". Urbex è il termine con cui ci si riferisce quando si fa esplorazione di posti abbandonati e decadenti (dall'inglese "urban exploration"). Con "ANACRONURBEX" i posti abbandonati appartengono ad epoche ormai passate, gli elementi architettonici e i rimasugli d'arredo sono logori e sorpassati, anacronistici appunto; sopravvivono nascosti e sembra quasi che il tempo al loro interno scorra diversamente. La villa del Settecento ai bordi del paese di campagna, la fabbrica dismessa coi grandi macchinari di inizio Novecento o la tenuta agraria con la corte signorile con i mobili dell'Ottocento: sono i protagonisti delle atmosfere talvolta buie e malinconiche che condividono il silenzioso tentativo di aggrapparsi allo scorrere del tempo.

Dal punto di vista creativo l'artista crea immagini davanti alle quali lo spettatore è indeciso se trovarsi di fronte ad una foto o ad un'opera pittorica, considerando come le luci e le ombre si fondono con le tinte degli arredi desaturati, delle pareti e degli infissi scrostati.

L'autore attraverso la luce rivela le emozioni che erompono nel girovagare negli spazi solitari e silenziosi abbandonati, ritrovando nella caducità e nei fasti del passato accenti di malinconia che la bellezza trasforma in un fascino senza tempo, documentando con stile luoghi celati che probabilmente saranno demoliti o le intemperie faranno crollare su se stessi.

**Christian Basetti**, classe 1979, vive a Lainate in provincia di Milano.

Fin da bambino è appassionato di disegno e arte visiva.

Passione che negli ultimi anni viene canalizzata nella fotografia: i grandi viaggi attorno al mondo e la fotografia paesaggistica diventano un binomio indissolubile e complementare. La voglia d'avventura lo porta ad intraprendere un nuovo genere fotografico al limite della legalità sempre legato agli ambienti denominato *urbex*: si addentra in luoghi abbandonati ed in rovina esplorati da pochi realizzando scatti creativi di luoghi di epoche antiche fuori dal tempo.

Luoghi desolati e corrotti dal tempo, in cui cerca sempre di far trapelare una malinconica bellezza dando un'impronta caravaggesca nella realizzazione dei suoi scatti che molto spesso arrivano a raggiungere la qualità di un miniato, mantenendo però il concetto fotografico, nobilitato dalla luce.

## **ESPOSIZIONI A MILANO**

**SPAZIO TADINI – CASA MUSEO – VIA NICCOLÒ JOMMELLI, 24 - MILANO**

**17 MARZO – 7 APRILE 2019**

ORARI DI VISITA: DAL MERCOLEDÌ AL SABATO 15,30 – 19,30 – DOMENICA 15 – 18,30 – INGRESSO A PAGAMENTO € 5

## **SIMONE MARGELLI**

### **AL MAFRAQ, CLOSE TO HOME**

**A cura di Federicapaola Capecchi**

2017: da sei anni la Siria è sotto il fuoco di una guerra devastante, che coinvolge l'intero scacchiere geopolitico mondiale e gli equilibri interni del Medioriente. Il governo di Assad, Stati Uniti, Russia, Iran, ISIS sono solo alcuni degli attori presenti in un conflitto che ha causato più di 350 mila morti (di cui poco meno di un terzo civili) e ha provocato la fuga di più di cinque milioni di persone.

Come spesso accade, i paesi limitrofi sono quelli che accolgono più emigrati. Questo conflitto non fa eccezione: Turchia, Libano e Giordania hanno accolto più del 90% dei profughi dal 2011 ad oggi. In Libano ci sono 200 rifugiati ogni mille abitanti; in Giordania il rapporto è di 100 a mille; l'Italia, per fare un paragone, accoglie un numero di migranti che è il 2,4 per mille del numero degli abitanti.

La Giordania, che confina a sud con la Siria, è per tradizione un paese ospitale. Dal secondo dopoguerra questo piccolo regno ha dato rifugio a profughi palestinesi, egiziani, iracheni; adesso anche ai siriani.

Mafraq dista poco più di 15 chilometri dal confine siriano, le guide turistiche la definiscono una "polverosa e congestionata città di frontiera". A tredici chilometri sorge l'immenso campo profughi di Zaatari, aperto nel 2011 e diventato una città di ottantamila abitanti. Dal campo sono passate nel tempo tante famiglie, tante persone che hanno trovato poi una migliore sistemazione a Mafraq.

Prima che lo Stato giordano, insieme dalle associazioni umanitarie, attivasse la sua rete di aiuti, i profughi sono stati supportati dai vicini di casa, che davano loro da mangiare, oppure medicine, oppure pannolini per i neonati.

Il progetto nasce con l'obiettivo di raccontare le storie di fuga e di accoglienza di alcune di queste famiglie. Le loro testimonianze ci regalano un punto di vista reale di cosa sia stata la Primavera Araba, la guerra, le contraddizioni che un conflitto di tali dimensioni si porta sempre dietro. E di cosa sia l'accoglienza in un paese, la Giordania, che ha visto arrivare dal 2011 670 mila emigrati siriani; un paese dove, però, la lingua, la cultura e la religione sono patrimoni comuni a entrambe le popolazioni.

Yahia, Fatima, Ahmed, Ibrahim, Sali e Hassna ci hanno aperto le loro abitazioni per condividere l'esperienza dell'esilio e delle nuove vite che si sono dovuti costruire.

Tra Mafraq e la loro vera casa ci sono pochi chilometri, ma nel mezzo si alza un confine invalicabile. Quale sarà il loro futuro? E con quali occhi, con quali speranze lo stanno aspettando? Testo di *Enrico Nardi*

**29 ARTS IN PROGRESS GALLERY** – VIA SAN VITTORE, 13 - MILANO

**16 MARZO – 6 APRILE 2019**

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL SABATO 11-19 – ALTRI GIORNI SU APPUNTAMENTO T. 02 94387188 / 392 1002348

INGRESSO LIBERO

## **NICCOLO' BIDDAU**

### **LE FORME RIVELATE**

A cura di Giovanni Pelloso

La mostra "Le forme rivelate" di Niccolò Biddau, curata da Giovanni Pelloso, riunisce trenta opere fotografiche proposte al pubblico con l'intento di generare un'occasione di scoperta e di confronto, tra visioni, figure iconiche e valori simbolici. Le immagini rivelano il capoluogo lombardo (è da poche settimane in libreria il libro *Changing Milano*) e la bellezza delle forme dei prodotti dell'industria Made in Italy, grazie a uno sguardo autoriale ricco di poesia e di espressività. Stimato fotografo di architettura e di industria, gli scatti di Niccolò Biddau, con il loro potere di ri-presentificazione, offrono la possibilità di dilatare il tempo della percezione e dell'immaginazione, lasciandoci la scelta del nostro passo nella formazione e nella stratificazione di significati, nell'emersione di testi e codici. In un denso bianco e nero, le stampe consentono al visitatore l'occasione di cogliere l'impegno di un autore attento alla forma e al design senza disperdere nel racconto visivo la sua sensibilità e personalità artistica.

Le immagini firmate da Niccolò Biddau sono riconosciute per la loro capacità di ridisegnare i contorni della realtà delle cose, riversandoci tutta la sensibilità soggettiva che una visione è in grado di suggerire. La sua fotografia si concentra sull'innata staticità degli oggetti industriali, delle forme scultoree e architettoniche e questo è comunicato anche attraverso i dettagli, quasi sempre celati, che una volta individuati guizzano come materie vitali. L'intera città come un grande palcoscenico. Milano è una città in profonda trasformazione e con grandi progetti architettonici e urbanistici: tutti progetti innovativi, dai disegni architettonici avveniristici e spettacolari agli edifici armoniosamente inseriti nel panorama circostante. Da architetture iconiche della Milano moderna come, ad esempio, Torre Velasca e i palazzi Montecatini progettati da Giò Ponti, alla trasformazione del tessuto urbano della Milano contemporanea, avvenuta a partire dalla riqualificazione della Bicocca fino a Porta Nuova, CityLife e Fondazione Prada.

Una sequenza ritmica di volumi a diverse altezze e dal fortissimo impatto visivo, che contribuiscono a ridisegnare il paesaggio urbano.



L'obiettivo del progetto espositivo è quello di raccontare la città moderna e contemporanea nel suo continuo moto di cambiamento.

La selezione offre un percorso per immagini di grande suggestione. Un'occasione per avvicinarsi al mondo dell'industria in modo del tutto nuovo e originale. In alcuni casi il dettaglio è talmente indagato nella sua materia, nella luce che lo permea o nella complessa forma assegnata, che ci si appassiona e se ne rimane attratti in modo del tutto inaspettato. Un percorso che ha sorpreso gli stessi protagonisti e che ha procurato a Niccolò Biddau numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui il primo premio al Black and White Spider Awards di Los Angeles (USA).

**Niccolò Biddau** inizia la sua attività nel 1988 come fotografo freelance realizzando reportages in Estremo Oriente e in America Latina, successivamente si dedica alla fotografia di nudo e di moda in Italia e all'estero. A partire dal 1998, privilegiando il bianco e nero, focalizza la sua ricerca sui paesaggi urbani, sulla scultura e sulla fotografia d'interni. Il 2002 segna una svolta nella sua produzione quando, indagando i cicli produttivi delle aziende, pone al centro del proprio linguaggio interpretativo "l'estetica della tecnologia". Da questo momento si dedica intensamente a sviluppare questo tema, realizzando campagne fotografiche sulle eccellenze industriali del Made in Italy che vengono pubblicate su monografie, esposte in mostre e recensite dai più importanti media italiani. A ciò si affianca un nuovo nucleo di ricerca: complessi architettonici e monumentali con le loro componenti artistiche. Dal 2005, parallelamente alla sua attività di fotografo, diventa anche curatore di libri e di mostre incentrate sul tema della fotografia industriale italiana per conto di istituzioni e aziende. Collabora con editori, istituzioni e industrie nella realizzazione di campagne fotografiche direttamente commissionate per essere poi pubblicate su monografie ed esposte in mostre. Per originalità, merito artistico e stile, nel 2010 è stato giudicato dalla giuria del Black and White Spider Awards, composta da trentanove tra i più importanti decision makers della fotografia mondiale, uno dei migliori fotografi internazionali nell'impiego del bianco e nero. Come afferma Christian Caujolle, "Niccolò Biddau s'inserisce in una tradizione della fotografia caratterizzata da un'irreprensibile esigenza formale, dall'inquadratura e dal rapporto con le forme, dall'immagine che afferma la sua originalità, dalla luce nella sua perfezione. Un'esigenza che è al servizio di un amore per la materia e per le volumetrie degli oggetti e, al tempo stesso, della ricerca della struttura (fondamentale e spesso poco visibile) e di chi, quegli oggetti li produce. Vi è una volontà ostinata di ordinare le cose per cercare di capirle meglio e di dare loro un significato, sublimando la loro apparenza".

**BIBLIOTECA SORMANI – SPAZIO MOSTRE** – CORSO DI PORTA VITTORIA, 6 - MILANO

**16 MARZO – 4 MAGGIO 2019**

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL SABATO 11-19

**C.ARGENTIERO/V.CARNISIO/G.LEONE/S.LAGOSTINA /R.VENEGONI/ F.PONTIGGIA**

**SEI A MILANO**

Libro in mostra – **Collana Afi marzo 2019**

*di Carlo Ottaviano*

"Sei a Milano". Sei nel senso di trovarsi qui e non altrove oppure nel senso del Municipio numero 6, quello dei Navigli che così fortemente caratterizza la città? Sicuramente l'uno e l'altro, tanto che potremmo anche titolare questa bella raccolta di fotografie d'epoca e di oggi con un significativo "Essere Milano". Le diverse immagini – e il valore dell'insieme sta proprio nella diversità di occhi, temi, mano, sensibilità degli autori – ci offrono la fotografia più nitida dell'essere milanesi oggi, del sentirsi parte della città, la cui caratteristica principale è l'orgoglio di sapersi una comunità viva, in continuo cambiamento, che negli anni ha dato occasioni a tanti e tante continua a darne.

Milano, come tutte le metropoli, ha enormi problemi, ma la sua marcia in più è l'orgoglio di chi la vive. E' facile, quasi banale, apprezzare le rigorose linee della moderna City Life, ma guardate – poche pagine più avanti, pochi chilometri più in periferia – la stupenda perfezione di macchie, pareti scrostate, vecchie tende, panni stesi ad asciugare di un palazzone-alveare, probabilmente abitato dai nuovi milanesi.

Ecco, le pagine che abbiamo in mano sono uno scrigno ricco di memoria, un trattato di sociologia su una città che ha accolto e sa accogliere chi arriva da lontano, non negando a nessuno l'opportunità di dipingere o anche solo di immaginare il quadro dei suoi sogni, sia esso appena un disastro patchwork o un ghirigori appena accennato. Milano di oggi – nel senso del people multietnico e interclassista di cittadini e turisti – c'è perché in molte cose è quella di ieri avendone conservato e custodito l'umore, la geografia, perfino la struttura dei nuovi palazzi che rimandano ai cortili e ai ballatoi delle case di ringhiera del tempo andato. Lo

stesso pescatore sulla Darsena mutua il gesto da suo nonno o suo padre che però - prima di sedersi pazienti ad attendere un pigo, un canevano o magari una trota marmorata - erano costretti a districarsi nel dedalo di auto parcheggiate che oggi – merito agli amministratori! – non ci sono più. L'uomo che un tempo leggeva il giornale formato lenzuolo in strada, ha sicuramente un nipote che adesso sfoglia il quotidiano sull'i.pad, perché comunque è la città col più alto tasso di lettura e non solo col maggior numero di case editrici. Le scritte – talvolta ammonimenti – sui muri ci dicono dell'attaccamento nel tempo dei cittadini ai loro quartieri. Infine, mi piace pensare che le antiche osterie e le mescite di vino sfuso - si chiamavano in dialetto "trani", con riferimento al vino che arrivava dalla Puglia - sono state sostituite dai tanti ritrovi dove si mangia bene e si chiacchiera (e che per fortuna poco hanno a che spartire coi locali degli anni da dimenticare della "Milano da bere").

Rispetto alle foto degli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, non c'è più la classe operaia con i cartelli col volto di Luciano Lama (e fortunatamente sono scomparsi anche i pantaloni da uomo a zampa d'elefante). C'è invece lo stesso tram giallo crema, come i primi prototipi del 1928. Anzi, ce ne sono ancora un centinaio, perfettamente funzionanti, simbolo della Milano del fare e disfare, ma che non butta nulla e valorizza la propria memoria, come patrimonio e prima risorsa rinnovabile, come appunto è l'energia pulita.

Ps: ogni singolo scatto meriterebbe una chiosa. Mi limito all'ultimo che ho citato, la foto del tram. Scorre alle spalle di una coppia che si bacia. Milano è città anche romantica, basta avere gli occhi per vedere, come quelli dei bravissimi Virgilio Carnisio, Claudio Argentiero, Silvia Lagostina, Roberto Venegoni, Giuliano Leone, Franco Pontiggia. A loro va il ringraziamento di uno nato in Sicilia e vissuto tanti anni a Roma, insomma che non avrebbe nulla da invidiare a Milano. E invece ...

#### **Ufficio stampa festival:**

**e-mail: [afi.fotoarchivio@gmail.com](mailto:afi.fotoarchivio@gmail.com) / [afi.foto.it@gmail.com](mailto:afi.foto.it@gmail.com)**

**Siti web: <http://europhotofestival.archiviofotografico.org/> - [www.europhotofestival.it](http://www.europhotofestival.it)**

#### **Claudio Argentiero – curatore artistico del festival**

Mobile: 347 5902640

**e-mail: [afi.fotoarchivio@gmail.com](mailto:afi.fotoarchivio@gmail.com)**

#### **Alfiuccia Musumeci– coordinamento organizzativo**

Mobile: T. 333 3718539

**e-mail: [afi.foto.it@gmail.com](mailto:afi.foto.it@gmail.com)**